

Centro studi sugli archivi parrocchiali

L'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA E GLI ARCHIVI PARROCCHIALI

Atti del convegno
di Spezzano (18 settembre 1997)

a cura di Enrico Angiolini

Con questa pubblicazione, che riunisce gli atti del convegno tenutosi al Castello di Spezzano di Fiorano Modenese nel settembre 1997, prende avvio il terzo anno di vita del *Centro studi interregionale sugli archivi parrocchiali*: un'istituzione sorta dalla proficua collaborazione tra l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, sezione Emilia Romagna, e l'Assessorato ai Servizi e Beni Culturali del Comune di Fiorano Modenese, con il patrocinio della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna.

Estremamente positivo il bilancio dell'attività svolta dal Centro studi in questi primi due anni: operatori di archivistica ecclesiastica, archivisti di stato, rappresentanti degli istituti ecclesiastici, studiosi, ricercatori, appassionati di storia locale, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno offerto il loro prezioso contributo scientifico alle iniziative promosse dal Centro. Dal Nord al Sud (dal Piemonte al Veneto, al Trentino, al Friuli Venezia Giulia, all'Emilia Romagna, alla Toscana, al Lazio e alla Calabria) è stato possibile porre a confronto realtà ed esperienze diverse, verificare uniformità d'intenti, sintetizzare problematiche comuni e proposte significative, dibattere questioni sul piano legislativo e dottrinale.

Sulle tematiche di maggior attenzione e di specifico interesse si è cercato di elaborare la programmazione annuale del Centro studi: dall'organizzazione e gestione degli archivi parrocchiali alla ricerca storica (1996), dai rapporti tra ente pubblico ed istituzione ecclesiastica per la valorizzazione e fruizione di questi importanti patrimoni documentari (1997), alla consultabilità o segretezza perenne dei libri canonici e degli atti di stato civile (anteriori all'ultimo settantennio), alla luce soprattutto della vigente legislazione sulla tutela della *privacy* (1998).

Si coglie l'occasione, quindi, per ringraziare tutti i relatori nonché gli enti e le istituzioni che hanno collaborato e tuttora collaborano per la prosecuzione delle iniziative del Centro studi; un ringraziamento particolare rivolgiamo ad Enrico Angiolini, alla cura del quale si deve la pubblicazione degli atti.

Vorremmo concludere questa breve presentazione, riportando quanto affermato, durante il convegno del 1996, da don Eligio Silvestri, allora Rettore del Santuario-Basilica di Fiorano. «Riordinare e valorizzare gli archivi parrocchiali è certamente un tuffo salutare e istruttivo nella nostra storia religiosa e civile»: una citazione che felicemente compendia il senso profondo dell'attività del *Centro studi interregionale sugli archivi parrocchiali*.

Dott.ssa Euride Fregni
Presidente dell'ANAI
Sezione Emilia Romagna

Dott.ssa Gianna Dotti Messori
Assessore ai Servizi e Beni Culturali
del Comune di Fiorano Modenese



Castello di Spezzano (Fiorano Modenese). 18 settembre 1997.
Presentazione del Convegno *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*.
(al tavolo: dott.ssa Euride Fregni, il sindaco Egidio Pagani, dott.ssa Gianna Dotti Messori).



Castello di Spezzano (Fiorano Modenese). 18 settembre 1997.
Un momento del Convegno *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*.
(in primo piano: dott.ssa Maria Parente e dott. Otello Pedini dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici di Roma).

*Interventi dell'Amministrazione archivistica nei confronti
degli archivi parrocchiali. Storia e prospettive*

L'art. 69 del R. D. 9 settembre 1902 n. 445 faceva obbligo a tutti gli Enti morali, sia civili che ecclesiastici, di conservare ordinatamente gli atti dei loro archivi e di trasmettere copia del relativo inventario all'Archivio di Stato competente per territorio. In caso di inadempienza, era previsto l'intervento sostitutivo del Governo, a spese dell'Ente trasgressore. L'art. 73 del R. D. 2 ottobre 1911 n. 1163 confermò questo obbligo, prescrivendo altresì che copia dell'inventario venisse inviata anche all'Archivio di Stato di Roma, in veste di Archivio del Regno.

Nella pratica, la normativa sopra menzionata trovò scarsissima applicazione: da una statistica pubblicata nel 1940 ¹ risulta infatti che al 31 dicembre 1939 solo 37 Parrocchie si erano date cura di trasmettere all'Archivio del Regno il richiesto inventario, mentre altre 20 avevano quanto meno fornito notizie sulla consistenza dei loro archivi ².

Paiono quindi giustificate le critiche a suo tempo mosse da Sebastiani e da Casanova alla fiacchezza dell'azione statale nei confronti degli archivi ecclesiastici ³.

Successivamente, l'art. 30 del Concordato lateranense, il quale escludeva ogni intervento dello Stato nella gestione ordinaria e straordinaria degli Istituti ecclesiastici e delle associazioni religiose, fu di regola interpretato nel senso di ritenere inammissibile ogni attività statale di vigilanza

¹ PONZETTI, *Notizie degli Archivi d'Italia ufficialmente trasmesse e raccolte presso l'Archivio del Regno*, estratto da «Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi», a. VII (1940), nn. 2-3.

² Tra le parrocchie emiliane, aveva adempiuto solo quella di Tollara, frazione di Castelvetro Piacentino. Si avevano inoltre notizie sugli archivi di nove chiese di Bagnacavallo (RA), della pieve di Revigozzo, frazione di Bettola (PC) e della parrocchia di Cadeo (PC). Per dare un'idea dei progressi fatti, si ricorda che a tutto luglio 1997 erano 1197 le parrocchie entrate comunque in contatto con l'Amministrazione archivistica.

³ SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche», XXXVII (1904), pp. 1-121 e 299-402; CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928 (rist. anast. Torino 1979), pp. 488-489. Quest'ultimo autore peraltro riconosceva l'improponibilità dell'azione statale sugli atti relativi alla missione spirituale della Chiesa, limitandola a quelli concernenti affari temporali, ancorché potessero riuscire utili e necessari all'esercizio del ministero ecclesiastico.

sul patrimonio documentario di pertinenza di tali soggetti, di cui non a caso la legge 22 dicembre 1939 n. 2006 ometteva alcun riferimento ⁴.

Ciò tuttavia non significa che lo Stato si sia del tutto disinteressato degli archivi degli enti di culto. La commissione incaricata di predisporre il regolamento applicativo della citata legge n. 2006/39, pur prendendo atto del loro speciale regime giuridico, rilevò infatti che essi risultano «quasi abbandonati o abbandonati a persone inesperte», per cui propose la modifica dei criteri di ammissione alle Scuole di Archivistica, paleografia e Diplomatica degli Archivi di Stato in modo da facilitarne l'accesso agli ecclesiastici, «che potrebbero poi divenire buoni archivisti, da preporre ai tanto importanti archivi degli Enti religiosi» ⁵.

Dopo la guerra l'Archivio di Stato di Napoli, allora diretto da Riccardo Filangieri, collaborò con la locale Curia vescovile per il censimento, il recupero e l'ordinamento degli archivi di Capua, mentre nel 1957 l'Archivio di Stato di Lucca, nel quadro delle iniziative volte a ricostruire la storia del Comune di Capannori, procedette al censimento dei fondi archivistici delle 40 Parrocchie entrate a far parte di quella comunità.

Il primo efficace strumento di azione nei confronti degli archivi ecclesiastici fu tuttavia fornito dalla cosiddetta «legge antitermitica» ⁶, che consentì all'Ufficio Centrale Archivi di Stato di assegnare scaffalature metalliche a numerosi Enti di culto - ivi comprese alcune Parrocchie, come la Cattedrale di Terlizzi -, previo impegno a consentire l'accesso agli studiosi ⁷.

L'entrata in vigore della nuova legge archivistica (D. P. R. 30 settembre 1963 n. 1409) non determinò - né d'altra parte lo poteva - modifiche al quadro giuridico di riferimento. Con il tempo, peraltro, alcune Soprintendenze Archivistiche, previo consenso o addirittura su richiesta degli organismi interessati, iniziarono ad assumere provvedimenti di vincolo ex art. 36 del citato D. P. R. n. 1409/63 in ordine ad archivi di Enti ecclesiastici, onde permetter loro di ricevere interventi di restauro da parte dello Stato ovvero,

⁴ Si vedano, ad es.: D'AVACK, voce *Archivi (dir. ecclesiastico)*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. II, pp. 1019-1024, Milano 1959; CANTUCCI GIANNELLI, *La condizione giuridica degli archivi ecclesiastici nel diritto dello Stato in Italia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XIX (1959), pp. 53-84; GIUFFRIDA, *Il problema della tutela e della fruizione degli archivi ecclesiastici. Realtà e prospettive*, in *Antologia di scritti archivistici*, Roma 1984, pp. 655-661.

⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale Archivi di Stato, esercizio 1934/39*, b. 97 bis, fasc. «Revisione del regolamento per gli archivi»; *esercizio 1940/44*, b. 5, fasc. 8904.13.

⁶ Legge 23 maggio 1952 n. 630, rifinanziata con leggi 30 ottobre 1955 n. 1062, 8 marzo 1958 n. 201, 21 febbraio 1961 n. 84, 10 dicembre 1965 n. 1375 e 18 ottobre 1973 n. 677.

⁷ Circolare del Ministero dell'Interno - U.C.A.S. - 20 gennaio 1962 n. 4/62.

in seguito, di fruire di contributi e altre agevolazioni accordate dalle regioni ⁸. Si trattava, comunque, di iniziative assai discutibili sotto il profilo giuridico, non solo perché contrastanti con il Concordato del 1929, ma anche perché è ancora controverso se gli archivi di cui trattasi siano *sic et simpliciter* assimilabili agli archivi provati ⁹.

La maggior parte delle Soprintendenze Archivistiche preferì invece avviare contatti informali, utilizzando al massimo le possibilità offerte da una serie di leggi speciali, finalizzate al recupero di beni culturali colpiti da calamità naturali ovvero all'eliminazione di stati oggettivi di rischio, anche in conseguenza dell'attivazione del Mercato Unico Europeo. La Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia ha così eseguito numerosi interventi di riordinamento, disinfezione e restauro in favore di Parrocchie della regione, utilizzando gli stanziamenti accordati dalla legge 8 agosto 1977 n. 546, poi rifinanziata dalle leggi 11 novembre 1982 n. 828 e 1 dicembre 1986 n. 879. Analoghe iniziative sono state assunte in Umbria, Abruzzo e Molise, con i fondi erogati dalla legge 24 luglio 1984 n. 363.

La legge 1 giugno 1977 n. 285, sull'occupazione giovanile, ha potenziato gli organici di alcune Soprintendenze Archivistiche, che hanno così potuto svolgere un'azione capillare (è il caso della Sardegna), mentre in altre regioni ha consentito agli Enti locali di avviare progetti specificamente destinati al recupero e alla valorizzazione dei beni archivistici di pertinenza ecclesiastica (è il caso della Puglia). La Soprintendenza Archivistica per la Campania, d'intesa col il C.N.R., che ha erogato contributi di ricerca, sta invece conducendo dal 1981 il censimento generale degli archivi di cui trattasi ¹⁰.

Grazie alla legge 29 ottobre 1987 n. 449, rifinanziata dall'art. 17, comma 47, della legge 11 marzo 1988 n. 67, è stato possibile restaurare i

⁸ Un quadro riassuntivo dell'azione statale sugli archivi ecclesiastici dal 1963 ad oggi è offerto dal volume *L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di M. CACIOLI, A. DENTONI LITTA, E. TERNONZI, Roma 1996 (cfr. specialmente p. 219 e segg.).

⁹ La legge 5 giugno 1986 n. 253 distingue infatti in modo netto le due figure, mentre l'art. 7 della direttiva CEE del Consiglio 15 marzo 1993 n. 93/7, nel disciplinare il termine prescrizione dell'azione per il recupero dei beni culturali illecitamente esportati dal territorio di uno Stato membro, fissa per i beni ecclesiastici lo stesso termine di 75 anni fissato per i beni di proprietà pubblica.

¹⁰ La gestione dei fondi erogati dal C.N.R. o da altre istituzioni ha in passato originato problemi di compatibilità con le norme contabili pubbliche. Di recente tuttavia la Ragioneria Generale dello Stato ha riconosciuto applicabile al settore archivistico la procedura di cui all'art. 2 della legge 30 marzo 1965 n. 340, per la riassegnazione in bilancio delle somme erogate a titolo liberale in ordine a fini rientranti nei compiti istituzionali, in origine della sola Amministrazione Antichità e Belle Arti, ora del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel suo complesso.

documenti di tre archivi parrocchiali, per un importo complessivo di £. 164.000.000.

La legge 20 maggio 1988 n. 160 ha consentito alla Soprintendenza Archivistica per la Toscana di procedere al censimento degli archivi parrocchiali della Provincia di Arezzo.

Nel quadro del programma di interventi per la prevenzione antifurto e antincendio, finanziato dalla legge 29 dicembre 1990 n. 431, la parrocchia Cattedrale di San Sabino di Canosa (BA) ha ricevuto un modesto contributo di £. 1.624.350 per l'installazione di un impianto di sicurezza.

La legge 10 febbraio 1992 n. 145 ha permesso la prosecuzione del progetto per l'anagrafe informatizzata degli archivi italiani, nonché il restauro di documenti della cattedrale di Gaeta, per l'importo di £. 25.100.000.

Si rileva infine che 19 Parrocchie hanno presentato domanda di contributo ai sensi del D. L. 17 maggio 1997 n. 117, convertito dalla legge 1 luglio 1997 n. 203, relativo al potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale, per un importo globale di £. 361.080.000¹¹. Il piano di interventi non è stato ancora definito.

Le leggi di finanziamento speciale hanno senz'altro consentito di avviare forme di proficua collaborazione tra uffici statali e autorità ecclesiastiche, superando un'antica diffidenza e ottenendo risultati che non sarebbero mai stati possibili con gli stanziamenti ordinari di bilancio; per la loro stessa natura, tuttavia, sfuggono a una visione equilibrata e organica dei problemi, per cui spesso i fondi disponibili sono stati erogati a pioggia, anche per discutibili criteri di preferenza talora introdotti a favore di talune aree geografiche. Si deve poi lamentare l'eccessiva pesantezza delle procedure, che ha portato alla dilatazione dei tempi operativi, mortificando nel contempo la professionalità del personale tecnico del Ministero e deludendo le attese degli Enti interessati.

Degne di nota sono inoltre le agevolazioni tributarie disposte in favore dei soggetti intenzionati a favorire il recupero e la salvaguardia del patrimonio culturale ecclesiastico.

Il testo originario dell'art. 3 della legge 2 agosto 1982 n. 512 consentiva di dedurre dal reddito complessivo valutabile ai fini delle imposte dirette le «erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, di Enti e istituzioni pubbliche, di fondazioni e di associazioni legalmente riconosciute che senza scopo di lucro svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e

¹¹ Per un quadro globale degli interventi finanziati da leggi speciali, cfr. E. TERNZONI, *Ordinamenti e restauri di archivi ecclesiastici in base alle leggi di finanziamento speciale. Alcune questioni di metodo*, «Archiva Ecclesiae», 38-39 (1995-1996), pp. 147-162, e il volume *L'attività dell'Amministrazione archivistica...*, cit.,

di documentazione di rilevante valore artistico, effettuate per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'art. 1 della legge 1 giugno 1939 n. 1089 e nel D. P. R. 30 settembre 1963 n. 1409». A tal fine le competenti Soprintendenze sono tenute a fissare i termini per l'impiego delle somme erogate e a controllare la loro effettiva destinazione¹².

Il Consiglio di Stato ha precisato che detta norma è applicabile anche alle erogazioni liberali a favore degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Per agevolare il compito alle parrocchie, molte diocesi hanno perciò predisposto degli schemi-tipo di quietanza, da rilasciare ai soggetti interessati.

Il Ministero delle Finanze, ispirato a una visione grettamente «monetaria» del suo ruolo, è peraltro riuscito a ridurre progressivamente la portata della legge n. 512/82, in occasione delle varie manovre volte - in teoria - al contenimento della spesa pubblica e della cosiddetta «elusione» (?!) fiscale: al momento, quindi, la deducibilità opera per i soli redditi di impresa (art. 65 del T. U. 22 dicembre 1996 n. 917, modificato dal D. L. 31 maggio 1994 n. 330), mentre negli altri casi è possibile soltanto invocare una detrazione d'imposta, pari al 22 % delle somme erogate (artt. 13 bis e 110 bis del citato T. U. n. 917/86, in relazione con l'art. 18 del D. L. 23 febbraio 1995 n. 41).

Lo strumento normativo più agevolmente utilizzabile a favore degli archivi parrocchiali è comunque tuttora rappresentato dalla legge 5 giugno 1986 n. 253, la quale prevede contributi per la conservazione, inventariazione e valorizzazione degli archivi degli Enti ecclesiastici e delle associazioni e istituzioni di culto che, a giudizio del Soprintendente archivistico interessato, rivestano interesse storico¹³, sempre che sia assicurato il rispetto degli obblighi sanciti dall'art. 38 del D. P. R. n. 1409/63. Le modalità procedurali per la presentazione delle domande ed i criteri e priorità cui l'Amministrazione deve attenersi nel loro esame sono stati di recente ridefiniti con D. M. 30 luglio 1997, in ossequio ai principi di trasparenza introdotti dalla legge 7 agosto 1990 n. 241¹⁴.

La portata della legge di cui trattasi è attualmente limitata non solo e non tanto dalla pesantezza della procedura prescritta, contestata da alcuni colleghi sulla base dell'esperienza, quanto piuttosto dall'insufficienza dei

¹² Cfr. la circolare 30 novembre 1982 n. 5132 (G. U. n. 96 dell'8 aprile 1983).

¹³ Per gli archivi privati è invece necessaria la dichiarazione di *notevole* interesse storico ex art. 36 del D.P.R. n. 1409/63. I lavori preparatori della legge 253/86 non consentono di accertare se questa differenza sia voluta ovvero il frutto di un'imprecisione terminologica.

¹⁴ Sostituisce il precedente D. M. 23 aprile 1993, onde armonizzare le procedure con la nuova disciplina di pianificazione della spesa sancita dall'art. 7 del D.L. 20 maggio 1993 n. 149.

fondi assegnati al competente capitolo di bilancio: a tutto il 1997 hanno però ricevuto contributi 89 parrocchie, per complessive £ 450.455.008 ¹⁵.

Occorre peraltro esaminare alcune questioni metodologiche e giuridiche insorte in oltre un decennio di attività.

In primo luogo, il citato D. M. 30 luglio 1997, al pari del precedente D. M. 23 aprile 1993, prevede una priorità per gli «archivi interessati alla concentrazione di documenti e fondi». È noto che, per una serie di motivi, un numero crescente di diocesi è orientato a concentrare gli archivi parrocchiali nell'archivio diocesano. Questa tendenza, per quanto condivisa da eminenti autori ¹⁶, pone però seri problemi organizzativi e logistici (difficoltà di reperire locali e attrezzature adeguate, reclutamento di personale qualificato a garantire l'assistenza agli studiosi, prevenzione contro furti e incendi ecc.) e contrasta con il principio secondo cui i beni culturali non devono essere avulsi dal contesto di cui sono espressione.

Pare di conseguenza preferibile attivare, a livello di Comune o di Vicariato, degli archivi destinati a ricevere i fondi prodotti dalla parrocchie sopresse o, comunque, impossibilitate a ottemperare in via autonoma agli obblighi sanciti dal Codice di Diritto Canonico. Questa è infatti la soluzione praticata, in provincia di Modena, a Fanano, dove tutti gli archivi parrocchiali sono stati depositati presso un Archivio Storico Plebanale ¹⁷.

In secondo luogo, è necessario chiarire, anche in rapporto alle nuove norme a tutela della *privacy*, l'effettiva portata dell'obbligo di permettere agli studiosi che ne facciano motivata richiesta tramite il competente Soprintendente Archivistico, la consultazione dei documenti che non siano stati, d'intesa con il Soprintendente stesso, riconosciuti di carattere riservato (art. 38, lettera b), del D. P. R. n. 1409/63, vincolante per le Parrocchie beneficiarie di contributo *ex lege* n. 253/86 o destinatarie di dichiarazione di notevole interesse storico.

In dottrina è stato autorevolmente sostenuto che «ove l'intesa manchi ed il proprietario, anche in contrasto con l'opinione del Soprintendente, di-

chiari di considerare di carattere riservato i documenti richiesti dallo studioso, la consultazione non è possibile» ¹⁸.

In senso contrario si è peraltro osservato, sulla scorta della relazione ministeriale alla legge archivistica, che è semmai il privato a dover richiedere al Soprintendente l'accertamento del carattere riservato di taluni documenti, fermo restando il principio generale della libera consultabilità ¹⁹: così da ultimo dispone il D. M. 14 giugno 1994 n. 495, con il quale il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha applicato gli artt. 2 e 4 della citata legge n. 241/90, configurando la fattispecie di cui trattasi come un procedimento di competenza dei Soprintendenti Archivistici (cfr. tabella A, quadro II, n. 54).

Poiché l'art. 43, comma 2 della legge n. 675/96 fa espressamente salve le norme della legislazione archivistica, è tuttora degno di esame quanto affermato dalla Cassazione ²⁰ circa l'affievolimento dei diritti legati all'interesse privato, ivi compreso quello alla riservatezza - in presenza di una dichiarazione di notevole interesse storico *ex art.* 36 del D. P. R. n. 1409 (o, per logica estensione, del giudizio richiesto per l'erogazione dei contributi *ex lege* n. 253/86).

I parroci possono peraltro chiedere l'esclusione dall'accesso di documenti concretamente e attualmente lesivi della *privacy* di terzi, entro limiti temporali ragionevoli. A titolo di esempio, la legge federale tedesca 6 gennaio 1988, art. 5 comma 2, sottrae alla consultazione i documenti relativi a persone fisiche fino a 30 anni dalla loro morte ovvero, se la data di questa è incerta, fino a 110 anni dalla loro nascita; l'art. 93 della legge 22 aprile 1941 n. 633, nel disciplinare invece la divulgabilità, sotto il profilo del diritto di autore, di carteggi, memorie familiari e scritti di carattere confidenziale, non si spinge nella tutela oltre la quarta generazione.

Un radicale mutamento del quadro normativo concernente gli archivi parrocchiali si è infine avuto grazie al cosiddetto nuovo Concordato 18 febbraio 1984, il cui art. 12 recita quanto segue:

¹⁸ E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna 1989⁴, pp. 273 e segg.

¹⁹ SANDULLI, voce *Documento (diritto amministrativo)*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XIII, Milano 1964, p. 611; ATTANASIO, *La controversia sul decreto di deposito coatto dell'archivio Altieri*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), pp. 43-65.

²⁰ Cass. Civ. - SS. UU. - 5 dicembre 1990 n. 11679, «Giustizia Civile», 1997, pp. 561-566. Nell'ambito della stessa vicenda, è stato del pari affermato che la violazione dell'obbligo di consenso alla consultazione di un archivio vincolato costituisce un sicuro parametro ai fini del procedimento di espropriazione per pubblica utilità previsto dall'art. 45 del D.P.R. n. 1409/63 (T.A.R. Lazio - sez. II - 24 maggio 1988 n. 717, «Il Foro Italiano», 1988, III, 509/517).

¹⁵ Lo stanziamento per il 1997 ammonta infatti a £ 364.775.000. Non è inopportuno sottolineare che la Provincia Autonoma di Trento, che in forza dell'art. 8, n. 3, del D.P.R. 30 agosto 1972 n. 670 ha competenza primaria in campo di archivi di interesse locale, stanziava per le stesse finalità £ 200.000.000 l'anno.

¹⁶ Si veda l'introduzione di SCHIAVONI a *Fonti per la storia della popolazione. I. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990.

¹⁷ REGGIANI, *L'Archivio Storico Plebanale di Fanano*, «E' Scamadul», n. 2., 1988, p. 3, e G. DOTTI MESSORI, *Gli archivi parrocchiali nell'indagine storica: il caso della Pieve di Fanano*, in *La parrocchia e la montagna nei secoli XV-XVIII*, Porretta Terme (BO) 1994.

«La Santa Sede e la Repubblica Italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti ed istituzioni saranno favorite ed agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti»²¹.

Una prima intesa, sulla tutela dei beni culturali di interesse religioso, è stata recepita con D. P. R. 26 settembre 1996 n. 571. In sua applicazione, l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha diramato agli uffici dipendenti la circolare 12 febbraio 1997, prot. 3/433, con la quale si prescrive la notifica agli Ordinari diocesani dei provvedimenti relativi ad archivi ecclesiastici, si prevedono riunioni congiunte al fine di definire programmi e proposte di intervento e si raccomanda l'assunzione del parere degli stessi Ordinari in merito alle domande di contributo *ex lege* n. 253/86 eventualmente presentate in via autonoma dagli Enti ecclesiastici, parrocchie comprese.

È invece tuttora in fase di perfezionamento la seconda intesa, relativa alla conservazione e consultazione degli archivi: la bozza attualmente in discussione sembra però assegnare la priorità agli interventi sugli archivi diocesani, ammettendo l'attività sugli archivi parrocchiali solo se riconosciuti di interesse storico con provvedimento formale.

A parte ogni giudizio di merito (le dimensioni del patrimonio archivistico delle parrocchie, i pericoli cui è esposto e il fatto che, per certe zone, è l'unica fonte storica disponibile dovrebbero renderlo meritevole di maggiore attenzione), occorre rilevare che la stesura proposta si presenta ambigua, in quanto il giudizio sull'interesse storico di un archivio ecclesiastico, reso ai sensi della legge n. 253/86, non può definirsi un provvedimento in senso tecnico, mentre la dichiarazione di *notevole* interesse storico di cui all'art. 36 del D. P. R. n. 1409/63 è stata sinora adottata in un numero limitato di casi e solo da alcune Soprintendenze, attesi i dubbi sulla natura giuri-

dica degli archivi ecclesiastici e sulla legittimità di provvedimenti unilaterali dello Stato nei loro confronti²².

Può forse ritenersi che le Parti abbiano voluto stabilire il principio della vincolabilità degli archivi in parola, purché vi sia l'assenso dell'Ordinario diocesano. Tale interpretazione trova conferma nella recente iniziativa dell'Archivio di Stato di Potenza, che ha ricevuto in deposito tre archivi parrocchiali della diocesi di Acerenza, su richiesta della Curia arcivescovile.

In chiusura del presente *excursus*, si reputa poi doveroso menzionare le pubblicazioni dedicate dall'Amministrazione archivistica agli archivi parrocchiali. Nel quadro della raccolta sistematica e pubblicazione delle fonti archivistiche sui problemi della popolazione, promosse dal CISP, la collana «Quaderni della Rassegna degli Archivi degli Archivi di Stato» ha pubblicato due volumi, relativi alle scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale (1990) e a quelle della Diocesi di Trento (1992). La stessa collana ha poi ospitato il lavoro di Fiorenza Gemini *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale* (1992), che illustra la vita di una parrocchia del centro storico (San Lorenzo in Damaso) e di una parrocchia di periferia (Santa Prassede), sulla scorta dei *Quinque libri*, istituendo significativi confronti. È infine in programma l'edizione delle carte delle Cattedrali di Piacenza, affidata a Pietro Castignoli.

²¹ LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana...*, cit., pp. 573 e segg. L'art. 30 *bis* della bozza del 1969 prevedeva la costituzione di un organo paritetico per la stesura delle norme relative alla tutela, conservazione e fruizione dei beni culturali ecclesiastici e, per il settore archivistico, ammetteva la consultazione nel rispetto dei limiti temporali stabiliti per l'Archivio Segreto Vaticano. La bozza del 1976 prevedeva parimenti un organo paritetico.

²² Mi sia consentito di rinviare alle valutazioni già espresse in precedenti lavori (O. PEDINI, *Il patrimonio archivistico ecclesiastico: tutela e valorizzazione*, «Rassegna Frignanese», XXVI (1987-1990), pp. 292-296, e ID., *Per gli archivi parrocchiali*, *ibidem*, XXVIII (1994-1996), pp. 377-388.

*Esperienze tridentine di collaborazione tra ente pubblico
e istituzioni ecclesiastiche nella gestione degli archivi*

Nel proporre a questa qualificata assemblea l'esperienza trentina circa la collaborazione tra ente pubblico e istituzioni ecclesiastiche per la gestione degli archivi, tengo subito a precisare che lo faccio senza alcuna presunzione di dire qualcosa di assolutamente nuovo, ma unicamente con l'intento di esporre un'esperienza che è giudicata ampiamente positiva e che può presentare delle particolarità proprio per la speciale autonomia della Provincia di Trento, che dal 1992 ha piena potestà legislativa anche in materia di archivi. Non conoscendo purtroppo tipi diversi di collaborazione messi in atto da altre realtà, a parte il progetto di Piacenza, potrò fare anche la figura dello scopritore d'acqua calda: mi affido quindi alla vostra cortesia e alla vostra pazienza.

Nella Provincia Autonoma di Trento il potere legislativo prende in considerazione gli archivi in due momenti, distanziati nel tempo e differenti nella qualità. Nel 1975, con la legge n. 55 del 27 dicembre, detta norme e direttive per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e popolare. In base ad essa si finanzia il censimento degli archivi comunali e, nel 1988, quello degli archivi parrocchiali. Nel 1992, con la legge provinciale n. 11 del 14 febbraio, si dà corpo a nuove competenze in materia di archivi, che vengono esplicitamente riconosciute alla Provincia che, ora, legifera in piena autonomia su una materia fino a quell'epoca dichiarata di esclusiva competenza statale.

Nel 1993 infine, anticipando in sede locale quanto da anni si auspica a livello Stato-Santa Sede, si firmarono tra Arcidiocesi e Provincia di Trento delle "intese" (10.9.1993) allo scopo di fissare le forme di collaborazione tra i due Enti per la gestione e la valorizzazione degli archivi sottoposti all'autorità diocesana. Da quella data tali intese costituiscono la magna carta dei rapporti tra Provincia ed istituzioni ecclesiastiche per quanto riguarda tale materia.

A questo *plafond* legislativo e, direi, ufficiale, si è però in qualche maniera sovrapposto un grosso interesse (stavo per dire entusiasmo) degli operatori (funzionari provinciali e addetti ai vari archivi), che hanno saputo trovare nelle pieghe delle disposizioni normative anche nuove possibilità di

intervento a sostegno di iniziative che, almeno non in maniera diretta, potevano interessare l'ente pubblico.

È il caso della microfilmatura dei libri parrocchiali dei nati, matrimoni e morti della Diocesi di Trento, attuata negli anni 1985-1987. La Società Genealogica dello Utah, che l'aveva proposta all'Archivista diocesano, prevedeva la microfilmatura soltanto dei libri che coprivano il secolo XIX, considerato quello con il maggior flusso migratorio da quelle terre verso le Americhe. Tale limitazione temporale non era gradita, perché impediva il conseguimento della maggior parte degli obiettivi che, sia l'Archivio diocesano sia l'Università di Trento (che nel frattempo si era detta assai interessata all'iniziativa) si erano prefissi. Infatti, né sarebbe stato possibile uno studio sistematico ed allargato anche ai secoli anteriori al XIX della demografia storica (argomento fortemente sentito dalla facoltà di scienze sociologiche e dal CISP), né si sarebbero potuti salvare da un certo degrado gli originali degli stessi registri, né infine favorire ricerche genealogiche, specialmente a favore degli emigrati. Da parte dell'Archivio diocesano si voleva logicamente arrivare alla microfilmatura di tutti i registri anagrafici della Diocesi dal loro apparire fino al 1923 compreso, dato che con il 1924 anche nel Trentino l'ufficio anagrafe fu trasferito ai comuni. Il *deus ex machina* fu anche in quella occasione il competente assessorato della Provincia, il quale poté sponsorizzare tale operazione applicando la legge n. 55 del 1975, in quanto si trattava di attuare una forma di salvaguardia e valorizzazione di dati che hanno assoluto valore anche sul piano civile e di immagazzinare, unificandole, notizie estremamente utili agli emigrati che cercano le loro radici e dei quali la Provincia cura con attenzione gli interessi.

Si trattò di un'operazione lunga e laboriosa, oltre che impegnativa dal punto di vista finanziario e, se la spesa più rilevante fu assunta dalla Società Genealogica, gli eccellenti risultati che si sono conseguiti possono davvero dirsi raggiunti con l'apporto determinante e concorde di vari enti (Società Genealogica, Archivio Diocesano, Provincia Autonoma e Università degli Studi) che hanno tuttora modo di trarre molti vantaggi dall'investimento compiuto. Fra questi si può citare anche il volume *Fonti per la storia della popolazione II - Scritture parrocchiali nella Diocesi di Trento*, edito dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero Beni Culturali. In quella pubblicazione, nata da un'idea del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (che ha fornito le schede), sono riportati i dati riguardanti i libri parrocchiali del Trentino rilevati al momento della microfilmatura e integrati da notizie riguardanti la loro consultazione

(estensione temporale e numero dei volumi, presenze di indici, lacune ecc.) e la storia della parrocchia o curazia alla quale appartengono.

Fu inoltre durante il convegno organizzato alla conclusione della microfilmatura dei registri parrocchiali (i cui risultati sono raccolti nel volume *La conta delle anime*, edito da Il Mulino - Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico, Quaderno 27, Bologna 1989) che si lanciò l'idea di una nuova forma di collaborazione tra Ente pubblico e istituzioni ecclesiastiche, puntando al censimento dei 486 tra archivi parrocchiali e curaziali della Diocesi di Trento. Dalle relazioni dei convegnisti era emersa evidente la necessità di intervenire a salvare non soltanto i registri anagrafici, ma tutto il prezioso materiale documentario contenuto negli archivi ecclesiastici, ma del quale non si conosceva ancora né la consistenza né lo stato di conservazione. Di qui il progetto di un'indagine-censimento che consentisse di rilevare tutti gli elementi utili per una valutazione complessiva della quantità, della qualità e dello stato in cui si trovava la documentazione, al fine di proporre e di predisporre un'eventuale opera di salvaguardia, inventariazione e restauro.

Anche in questo caso, per il finanziamento dell'operazione assunto *in toto* dalla Provincia Autonoma, si fece riferimento alla legge n. 55 del 1975. Il rilevamento venne effettuato da una cooperativa (già forte di esperienze archivistiche) con due coppie di operatori che ebbero come coordinatore e responsabile l'archivista diocesano. Il lavoro, che iniziò nel gennaio 1988 e si concluse entro lo stesso anno, vide all'opera due persone per ogni archivio, le quali presero in esame i singoli pezzi e ne denunciavano la presenza e il contenuto su una scheda già predisposta, sulla quale riportarono pure le condizioni del locale dove l'archivio era situato, il grado di umidità e la temperatura al momento del rilevamento. Di esse, come pure del grado di idoneità dei locali, degli arredi, delle attrezzature ecc. venne espresso un giudizio motivato. Altrettanto si fece per l'ordinamento, evidenziato come buono, discreto o carente a seconda delle oggettive condizioni in cui venne trovato. In testa alla scheda fu pure annotata la consistenza di tutto il materiale documentario presente in archivio, la datazione del documento più antico e la più o meno urgente necessità di intervento conservativo. Si trattò di un'iniziativa estremamente utile che, come dimostra la relazione finale redatta dall'archivista diocesano, portò alla conoscenza diretta di tutto il materiale documentario degli archivi parrocchiali (che per l'occasione, almeno in parte, uscì da qualche cantina o discese da qualche soffitta), della sua preziosità, ma anche del suo spesso precario stato di conservazione. La scheda che in quell'occasione fu preparata diventa oggi un punto di partenza per

l'accesso ad ogni archivio parrocchiale e viene usata come elemento conoscitivo di primo ordine nella visita pastorale.

Tale lavoro ebbe come felice conseguenza anche il fatto che per molti parroci ci fu un'autentica riscoperta del proprio archivio. In qualche caso addirittura, soltanto dopo tale accertamento la documentazione ritrovò una certa unità fisica e fu sistemata in ambienti perlomeno sicuri.

Accenno appena alla realizzazione della nuova sede dell'Archivio Diocesano, che ebbe un notevole contributo grazie ad una legge provinciale del 1987, per passare al più fecondo rapporto di collaborazione che è in atto dal 1993 e che, regolato dalle intese cui sopra si è accennato, ha messo in atto un rilevante programma di inventariazione e riordinamento di archivi dipendenti dall'autorità diocesana.

In base alle intese infatti, previste dall'art. 27 della legge n. 11 del 14 febbraio 1992, con la quale la Provincia ha preso sotto tutela tutti gli archivi, di qualsiasi genere, esistenti nel suo territorio (escluso naturalmente l'Archivio di Stato con il quale collabora), gli archivi ecclesiastici (considerati un *tertium genus* tra archivi pubblici e archivi privati) dovevano anzitutto avere il riconoscimento del loro interesse storico da parte della Commissione Beni Culturali della Provincia (integrata da un rappresentante della Diocesi). Tale riconoscimento, che è rilasciato dopo attento esame dell'importanza storica e culturale di ogni archivio, consente ad ogni titolare d'archivio dipendente dall'autorità diocesana di richiedere ed avere contributi fino all'80% della spesa ammessa per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio documentale in suo possesso. Per parte sua l'Archivio Diocesano, dotato di un proprio Statuto e di Regolamento approvato dalla Provincia, sempre in base alle intese e a nome della Diocesi, collabora con pieno diritto e in modo paritetico alla pianificazione e al coordinamento degli interventi della stessa Provincia diretti a salvaguardare e utilizzare al meglio un patrimonio documentale che, pur di proprietà di enti ecclesiastici ed affidato alle loro cure, è riconosciuto ed è di fatto un bene che appartiene a tutta la comunità.

Sulla falsariga delle intese si è quindi innanzitutto pensato a individuare e riconoscere il valore storico a 422 (su 458) archivi dipendenti dall'autorità diocesana. Si è poi subito passati, in perfetto accordo tra Servizio Beni Culturali della Provincia e Archivio diocesano, ad occuparsi del riordino e dell'inventariazione di alcuni importanti archivi delle antiche pievi e dell'Archivio diocesano stesso e a elargire contributi per l'acquisto di attrezzature adatte alla conservazione del materiale archivistico.

Nonostante l'impegno e lo sforzo compiuti, si è ancora agli inizi. Sono infatti stati riordinati e inventariati 18 archivi parrocchiali, più quello dell'Azione Cattolica e gran parte del Diocesano, e sono stati elargiti contributi per attrezzature a 123 archivi su 456. Rimane un miraggio lontano l'aperta e completa utilizzazione di tutti i nostri tesori archivistici e sarebbe già un buon risultato se, coordinando gli sforzi, si potesse almeno salvare quanto ancora esiste, tanto più che da anni ormai Trento per quanto riguarda le vocazioni ecclesiastiche sta vivendo un drammatica situazione che fa prevedere a breve termine la mancanza di sacerdoti in circa tre quarti delle parrocchie della Diocesi.

Sul piano pastorale si sta già cercando di ovviare a una situazione, che si prospetta drammatica, con la costituzione di centri pastorali, cui partecipano anche dei laici, con a capo un sacerdote che deve provvedere ai bisogni di più parrocchie. Ciò fa prevedere che l'abbandono di molte case canoniche non sarà un fatto provvisorio, ma definitivo.

Dal punto di vista archivistico il problema sarà senza dubbio acuito per il moltiplicarsi in questo modo degli archivi incustoditi o affidati a mani inesperte, con tutte le conseguenze prevedibili. Per tale motivo tra Diocesi e Provincia di Trento si stanno studiando nuove forme per predisporre appunto efficaci difese del patrimonio archivistico disseminato sul suo territorio.

Alla luce delle nuove realtà che le attuali circostanze determinano appare infatti perlomeno estemporanea la pretesa di conservare *in loco*, sottratto alla consultazione e senza alcuna garanzia di sicurezza, l'archivio ritenuto di interesse storico di una piccola comunità priva di parroco e con la canonica disabitata. E dato che, a parte il pericolo di rimanere senza sindaco e consiglio comunale, anche gli archivi dei singoli comuni, dalle indagini effettuate, non si trovano spesso in situazioni migliori, la collaborazione che si richiede dovrà vedere impegnati già da ora comuni e parrocchie insieme per creare dei consorzi che, a livello zonale, sotto la guida degli organi provinciali e diocesani, si prendano cura degli archivi.

A un attento esame della situazione trentina, tale metodo è preferibile a quello della concentrazione in unica sede degli archivi. Tuttavia in questo progettare di riunire tutti gli archivi di un determinato territorio in una sede ad esso centrale dove, pur conservando la propria identità, essi potranno davvero essere salvati e valorizzati, sarà necessario affrontare alcuni grossi problemi in un concerto di idee e di impegno finanziario. Bisognerà anzitutto convincere i possessori di archivi sia comunali che parrocchiali che tale operazione non equivarrà ad un esproprio, ma sarà una necessaria azio-

ne di tutela fatta a vantaggio di tutti; sarà pure indispensabile persuaderli che gli enti e le persone conserveranno l'assoluta proprietà degli archivi qualora li versassero, e ne avrebbero le dovute garanzie.

Inutile nascondersi che si incontreranno forti resistenze sia a livello comunale (per via di mai sopiti campanilismi) sia delle piccole parrocchie che temono ulteriori spogliazioni delle loro testimonianze storiche. In secondo luogo si dovranno scegliere le sedi di questi concentramenti, tenendo conto della loro importanza storica, religiosa, civile ed anche logistica. A questo fine nel Trentino si sono già individuate le antiche pievi, non viste come edifici di culto, ma come realtà istituzionali molto significative. Nel medioevo trentino infatti la pieve rappresenta l'elemento di coesione e il punto di riferimento di un ampio territorio e dei suoi abitanti; è il centro di una comunità religiosa nella quale tende a confluire anche tutta la vita civile; vi si tengono i placiti del conte o del vicario; presso l'altare si affrancano i servi; sotto l'atrio si redigono gli atti pubblici, si registrano le donazioni e le vendite.

Gli archivi delle pievi conservano ancora, negli urbani e nei registri anagrafici, la testimonianza di questa centralità che è durata secoli e che ha finito per creare affinità culturali tali che ancora oggi vi si può intravedere un qualche legame con le istituzioni che si stanno creando per poter finalmente superare i ristretti ambiti della vita parrocchiale e comunale.

Proprio per questa sua duplice valenza - religiosa e civile - l'antica pieve potrebbe essere fatta rivivere creando in essa strutture capaci di accogliere le testimonianze di cultura e di civiltà degli archivi comunali e parrocchiali dell'antico territorio pievano. A tale compito si accingono Provincia e Diocesi insieme, in un comune sforzo di convincimento e proposizione che intende educare i cittadini a una giusta considerazione e a un uso corretto delle proprie testimonianze storiche. È infatti risaputo che manca ancora una cultura archivistica seria e convincente e una informazione che sappia spiegare a tutti, in termini comprensibili, quali sono la natura, il contenuto, le caratteristiche, le esigenze e le finalità di un archivio. Occorrerà pure spiegare che soltanto attraverso una razionale concentrazione sul territorio, gli archivi parrocchiali e comunali potranno trovare una valorizzazione maggiore di quella che verrebbe offerta da una centralizzazione in unica sede provinciale o diocesana. E, non piccolo vantaggio, potrebbero rimanere, come è giusto, nel luogo dove sono nati o assai vicini ad esso.

Se non si esagererà nel proporre e si potrà fare gradualmente quanto proposto, si potrà anche ovviare senza patemi al problema degli archivi incustoditi o abbandonati e si potrà capire che la documentazione, finora tute-

lata da enti diversi, può essere conservata e valorizzata finalmente insieme, essendo essa il prodotto di un'unica storia che è civile, religiosa e culturale insieme.

Su questa falsariga Provincia e Diocesi di Trento programmano nuove forme di collaborazione con le quali, senza trascurare quelle già avviate, si ripromettono di affrontare le importanti modificazioni in atto nella società religiosa e civile. In un'epoca in cui si va verso il federalismo e, anche in fatto di archivi nuove competenze da Roma passeranno alle regioni, può darsi che l'esperienza trentina possa essere, nel bene e nel male, un punto di riferimento per non ripeterne gli errori e per migliorarne gli esiti positivi.

*L'attività della Sovrintendenza archivistica negli archivi ecclesiastici:
un bilancio alla luce dell'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali
e Ambientali e la Conferenza Episcopale Italiana*

Ad un anno esatto dalla firma dell'Intesa tra Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Conferenza Episcopale Italiana in materia di valorizzazione e tutela dei beni culturali di interesse religioso (avvenuta il 13 settembre del 1996), la possibilità offerta dal convegno organizzato dalla Sezione ANAI dell'Emilia Romagna e dall'Amministrazione Comunale di Fiorano Modenese, dove si è costituito un centro di studio sulle problematiche connesse agli archivi parrocchiali, consente a tutti noi di fare un primo bilancio dell'attività istituzionale svolta nei confronti di questi archivi, i quali, accanto al loro indubbio valore storico, rappresentano, per la capillare diffusione sul territorio che li contraddistingue, un problema non piccolo sotto il profilo della loro tutela e valorizzazione. Per quanto concerne la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, sarà un bilancio che comprenderà anche la tematica degli archivi ecclesiastici in generale, «raccontando» le esperienze maturate in Toscana in materia di rapporti tra curie vescovili, capitoli cattedrali e collegiali, parrocchie, ordini religiosi, illustrando i canali di finanziamento e le principali realizzazioni rese possibili (inventari, censimenti, etc.).

All'indomani dell'entrata in vigore della legge 253/86, vale a dire nel corso del settembre del 1986, la direzione della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana ritenne utile aprire un nuovo settore di intervento nella sua attività di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-documentario presente in Toscana. A ciò spinta sia dalla necessità di far fronte alle richieste di informazioni in merito alle legge stessa, sia dal crescente interesse che si manifestava da più parti nei confronti degli archivi ecclesiastici, in particolare di quelli custoditi dalle parrocchie. Per comprendere i motivi di tale interesse (un interesse che coinvolgeva un po' tutti i beni culturali conservati dalle parrocchie), dobbiamo fare un passo indietro e ricordare che in quegli stessi anni l'organizzazione della Chiesa Cattolica stava vivendo una rivoluzione importante, rappresentata dalla soppressione di fatto dell'istituto beneficiale, sostituito nel Codice di Diritto Canonico, pubblicato nel 1983, dal riconoscimento del diritto dei chierici «in quanto si dedicano al ministero ecclesiastico» ad una «remunerazione adeguata alla loro condizione, te-

nendo presente sia la natura dell'ufficio, sia le circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita ed alla giusta retribuzione di chi è al loro servizio» (can. 281). La portata di questo cambiamento non fu tanto economica (che la rendita dei benefici, specialmente di quelli rurali, non riusciva certo più a garantire, da sola, il sostentamento del clero), quanto istituzionale. In Italia in particolare, dove l'istituto beneficiale era stato affiancato, a seguito dei Patti Lateranensi del 1929, dall'assegno statale di congrua, tutta la materia riguardante il sostentamento del clero doveva essere rivista. I fatti sono noti e non occorre qui che ricordarne la cronologia essenziale: il nuovo accordo concordatario tra Chiesa Cattolica e Governo Italiano fu firmato nel febbraio del 1984, contemporaneamente la Conferenza Episcopale Italiana dava avvio alla complessa liquidazione del sistema beneficiale, con l'istituzione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero cui era delegata la riorganizzazione del patrimonio ecclesiastico diocesano. A questa fase risale sia la massiccia vendita di beni, che la soppressione di un grande numero di parrocchie (peraltro, ricordiamolo, già da tempo abbandonate). Sulla Gazzetta Ufficiale iniziava la pubblicazione delle lunghe liste di benefici soppressi e di parrocchie giuridicamente riconosciute (con la consueta «coda» di rettifiche ed integrazioni). Accanto alla soppressione di numerose parrocchie (per citare un dato, per la sola arcidiocesi fiorentina si è trattato di una riduzione assai drastica, comportando la soppressione di 186 parrocchie) in Toscana avvengono diversi mutamenti anche a livello di diocesi: nascono pertanto le nuove diocesi policentriche di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, Montepulciano-Chiusi-Pienza, Pitigliano-Sovana-Orbetello, Massa Marittima-Piombino, Massa Carrara-Pontremoli. Per alcune di esse si trattava di sancire situazioni in atto da anni (sia che si tratti di parrocchie, rimaste senza parroco proprio, che di diocesi unite *aequae principaliter*, oppure *in persona episcopi*, a seconda dei casi), per altre è stato invece un cambiamento più drammatico, la cui concreta realizzazione è stata il più a lungo possibile rimandata.

Tutti questi fatti avevano generato un certo allarme sul destino del patrimonio culturale appartenente a questi enti: si assisteva infatti alla dismissione di un grande numero di edifici un tempo adibiti al culto, che venivano messi in vendita senza che per i beni culturali in essi custoditi venisse previsto un adeguato piano di salvaguardia. Tra questi beni, certamente quelli meno tutelati sono stati gli archivi, in particolare quella documentazione che non era considerata far parte di quel nucleo centrale di documenti noto anche con la denominazione di «libri canonici» (vale a dire i libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti e gli stati d'anime). Per quanto riguarda

la Toscana, si è dovuto aspettare gli anni '90 per avere normative vescovili in materia di salvaguardia degli archivi delle parrocchie sopresse i quali vengono, a seconda delle diocesi, concentrati presso gli archivi vescovili, oppure in quelli delle parrocchie che gli sono succedute. Da più parti, contemporaneamente allo svilupparsi degli studi di demografia storica (ricordiamo il famoso convegno di Trento sulla *Conta delle anime* del 1987), si faceva notare che lo Stato avrebbe in qualche modo dovuto far fronte al pericolo di dispersione di un immenso patrimonio documentale quale quello rappresentato dagli archivi parrocchiali e che le espressioni usate nel famoso art. 12 del Concordato prevedevano appunto, anche per i beni archivistici di proprietà degli enti ecclesiastici italiani (come noto, del tutto trascurati nella legislazione archivistica del 1963), la possibilità per lo Stato di concordare con le autorità ecclesiastiche forme di collaborazione per la loro valorizzazione, anche attraverso la messa a disposizione di risorse finanziarie destinate a questo scopo. La legge del 1986, pur nella sua esigua dotazione, avrebbe dovuto rappresentare una prima risposta a queste problematiche.

Nell'aprire questo settore di attività, la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana sceglieva innanzitutto la strada di una presa di contatto con gli ordinari diocesani toscani, ed in particolar modo con la Presidenza della Conferenza Episcopale Toscana, onde chiarire i termini del suo intervento che si configurava soprattutto come attività di stimolo ed indirizzo, offrendo, ove fosse stato richiesto, un bagaglio di conoscenze e competenze tecnico - scientifiche in materia di ordinamenti, censimenti, inventariazioni. Si era infatti riscontrato che presso gli archivi ecclesiastici, anche nei più fortunati casi in cui essi erano affidati a personale qualificato, lo stato degli strumenti di consultazione del materiale esistente era piuttosto carente; quando esisteva, era limitato ad alcune serie «maggiori». Fanno eccezione in questo discorso i casi di Fiesole e Siena, per i quali già esistevano inventari generali, pubblicati a cura dell'Amministrazione Archivistica negli anni '70¹. Anche l'Archivio Arcivescovile di Lucca, universalmente noto per il suo ricchissimo «diplomatico», ha ancora inventari solo parziali, e un fondo importante come quello della Mensa, oggetto peraltro di due tesi di archivistica, non ha ancora un inventario unificato. Gli archivi arcivescovili di Firenze e di Pisa erano in quegli anni «custoditi» da figure molto particolari di

¹ G. RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 20, Roma 1962; ID., *Gli archivi parrocchiali della Diocesi di Fiesole. Inventario*, Roma 1974; MINISTERO DELL'INTERNO, *L'Archivio Arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di G. CATONI e S. FINESCHI; *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Prato. Inventario*, a cura di L. BANDINI e R. FANTAPPIÈ.

archivisti i quali, pur agevolando in molti modi le ricerche degli studiosi, avevano interpretato il loro ruolo in chiave personalistica.

I contatti con la Conferenza Episcopale Toscana non risultarono molto proficui. La difficoltà maggiore era costituita dal problema di individuare al suo interno uno stabile interlocutore. Solo di recente è sorta in seno ad essa una Commissione incaricata del coordinamento degli interventi sui beni culturali, dietro la spinta dell'intesa del 1996. Si è preferito allora stabilire contatti con le singole diocesi, utilizzando le possibilità offerte proprio dai contributi previsti con la L.253/86. Questa legge infatti permetteva di offrire risorse economiche (sempre limitatissime) per interventi ben finalizzati, nella cui realizzazione la Sovrintendenza cercava di suggerire i requisiti di base degli operatori prescelti e gli *standards* descrittivi degli strumenti che si dovevano produrre.

Un'altra importante decisione presa all'atto dell'istituzione di questo nuovo settore di attività, fu quella di non procedere alla dichiarazione «con provvedimento motivato da notificare in forma amministrativa» del «notevole interesse storico» degli archivi di proprietà ecclesiastica. La Sovrintendenza Archivistica Toscana ha infatti sempre ritenuto che tali archivi non potessero ricadere nella fattispecie degli archivi «privati», appartenendo essi ad enti giuridici facenti parte di un'organizzazione religiosa (la Chiesa Cattolica) con la quale lo Stato Italiano ha rapporti regolati da «leggi concordatarie». A conferma della «inopportunità» di considerare gli archivi ecclesiastici come appartenenti a soggetti «privati», il legislatore nella sopracitata legge del 5 giugno 1986 n. 253, non richiede al Sovrintendente Archivistico un provvedimento formale mirato alla dichiarazione del notevole interesse storico dell'archivio oggetto di finanziamento; infatti viene genericamente fatto riferimento al «giudizio del Sovrintendente Archivistico competente per territorio» il quale, nel contesto di una circostanziata e documentata nota di trasmissione delle domande di contributo, rende esplicita l'importanza storica dell'archivio oggetto dell'intervento.

L'impossibilità di utilizzare i fondi annualmente a disposizione delle Sovrintendenze per il restauro degli archivi privati (cap. 3050) e le peraltro condivisibilissime scelte del Comitato di Settore che ha deciso di destinare in via prioritaria i contributi della 253/86 per interventi di inventariazione, hanno finito per determinare in maniera molto precisa gli interventi sostenuti dalla Sovrintendenza a favore degli archivi ecclesiastici. Senza entrare nei noiosi dettagli delle cifre, in dieci anni sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione, considerando anche il 1997, gli inventari delle curie ve-

scovili di Livorno, Prato, San Miniato, la schedatura del fondo del Tribunale Vescovile di Arezzo, la guida generale dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, la schedatura del carteggio degli arcivescovi fiorentini dal periodo francese al card. Mistrangelo (1930), gli inventari dell'archivio storico vicariale di Castelfiorentino, della Parrocchia di Sant'Andrea di Empoli ed è appena iniziato quello della Basilica di San Lorenzo di Firenze. A fronte di questa importante gamma di interventi, c'è da registrare ancora un certo ritardo nella pubblicazione di questi strumenti di consultazione. Solo l'inventario dell'Archivio Vescovile di Prato è nei programmi delle pubblicazioni del nostro Ufficio Studi e Pubblicazioni, ma la necessità di una approfondita revisione del manoscritto, ne ritarderà purtroppo ancora la sua uscita per le stampe.

Tornando brevemente al tema del restauro, in Toscana è stato possibile realizzare alcuni interventi solo utilizzando leggi speciali, con la sola eccezione dell'Archivio Vescovile di Fiesole, che ha potuto godere di un contributo di una decina di milioni sui fondi della legge 253/86. In particolare si è trattato della legge 449/87 (che ha permesso il recupero di vari registri parrocchiali della diocesi di Livorno, allora in via di concentrazione presso l'archivio vescovile) e della più recente 145/92, con la quale è stato finanziato un grosso progetto sugli archivi non statali toscani (archivi comunali e archivi ecclesiastici) che ha visto coinvolta anche la Regione Toscana per il 50% dell'importo totale.

La Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, in sintonia con quanto avveniva contemporaneamente in altre regioni italiane, seguiva con particolare interesse l'evolversi dei rapporti tra enti locali (Province e Regione) e Conferenza Episcopale Toscana, in relazione a progetti volti alla valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso, che ha portato nel 1990 alla firma di una «convenzione-quadro» tra il Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, il Cardinale Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze e l'allora (e anche attuale) Presidente della Regione Toscana, Vanino Chiti. Bisogna tuttavia attendere la fine del 1996, per cominciare a vedere i primi frutti concreti di tale convenzione in materia di beni archivistici.

Infatti, solo con la recente riorganizzazione delle competenze in materia di programmazione culturale tra Regione Toscana e Province, si sono cominciate a realizzare, dopo l'esperimento un po' pionieristico della Provincia di Pistoia, quelle convenzioni tra Amministrazioni locali e Curie Diocesane, che rendono possibili finanziamenti più organici per iniziative di

salvaguardia del patrimonio (anche archivistico) di proprietà degli enti ecclesiastici.

In questo quadro, le convenzioni attualmente attive sono:

- Provincia di Pistoia: è in atto dal 1993 (essa ha una validità di 5 anni) e comprende in particolare la realizzazione e la pubblicazione di una guida agli archivi ecclesiastici delle diocesi di Pistoia e Pescia. I lavori, basati sulla ricognizione di tutti gli archivi di pertinenza diocesana (vale a dire archivi parrocchiali, archivi vescovili e archivi dei capitoli cattedrali) è stata da poco conclusa e si avvia la fase della pubblicazione. Oggi è disponibile, per quello di Pistoia, il *preprint* dell'Inventario generale, presentato il 10 gennaio 1997 in occasione del Convegno *Lavori in corso negli archivi ecclesiastici toscani*, organizzato con il fattivo contributo della Provincia di Pistoia. A partire dal 1998 si prevede l'avvio di lavori di inventariazione degli archivi vescovili delle rispettive diocesi. Nelle due diocesi si è provveduto alla raccolta sistematica di tutti gli archivi storici delle parrocchie, realizzando archivi di concentrazione, dove è garantita la consultazione secondo un preciso orario settimanale. Nel caso di Pistoia, la realizzazione dell'archivio storico diocesano ha potuto contare anche su un finanziamento statale per l'acquisto dell'arredo del locale di deposito situato presso il Seminario. Qui dovrebbe fra poco confluire anche l'archivio vescovile, in modo da costituire una struttura centralizzata dove sarà possibile consultare, oltre agli importanti fondi librari del Seminario (tra i quali si conservano carteggi e manoscritti dei vescovi pistoiesi), l'archivio vescovile, quello del Seminario, e quello delle parrocchie dell'intera diocesi. Questa convenzione è alla vigilia della sua scadenza e le gravi difficoltà di *budget* in cui si dibattono gli uffici cultura degli enti locali minacciano seriamente il suo tacito rinnovo. D'altra parte, ricordiamo che l'Intesa tra Governo e Conferenza Episcopale Italiana richiede un nuovo approfondimento dei rapporti tra enti locali, uffici periferici del Ministero e Uffici Diocesani.

- Provincia di Firenze: è in atto dal 1996 e per ora comprende solo l'arcidiocesi di Firenze. Ha come oggetto il censimento degli archivi parrocchiali di una zona pastorale (Lastra a Signa), ed un contributo integrativo a quello statale per l'inventario di alcuni fondi documentari conservati nell'Archivio della Basilica di San Lorenzo. Sono in corso contatti per la stipula di una analoga convenzione con la diocesi di Fiesole.

- Provincia di Lucca: è in atto dal 1996, ed ha per oggetto la raccolta ed il censimento degli archivi parrocchiali dell'Alta Valle del Serchio (si tratta

dell'alta Garfagnana, territorio che, dopo aver fatto parte della diocesi di Massa Carrara per circa un secolo e mezzo, è di recente tornato a far parte dell'arcidiocesi lucchese).

- Provincia di Siena: è in atto dal 1997 e prevede la realizzazione dell'inventario dell'archivio della Collegiata di San Gimignano e dell'Opera di Santa Maria di Provenzano (Siena).

Come si può dedurre dall'elenco soprascritto, a fronte di un ricchissimo patrimonio archivistico di proprietà ecclesiastica, ben poche e limitate sono state le convenzioni a tutt'oggi in atto². Esse, come si vede, privilegiano interventi che hanno per oggetto gli archivi parrocchiali, sui quali sembra più facile giustificare, dal punto di vista delle Amministrazioni locali, la messa a disposizione di risorse che finiscono col ricadere più capillarmente sul territorio. Molte sembrano le cause di questo stentato avvio nei rapporti organici con le curie diocesane da parte delle Amministrazioni locali in Toscana in materia di beni archivistici. Tra queste non va dimenticata la «concorrenza» degli altri beni culturali (soprattutto quelli artistici e monumentali) sui quali si concentra più facilmente l'attenzione dell'opinione pubblica e le realizzazioni sono più immediatamente fruibili. Tuttavia c'è da registrare anche che, da parte delle curie diocesane toscane non vi è stato, almeno fino a pochi anni orsono (e con l'eccezione di Prato e Pistoia e Fiesole), una chiara presa di coscienza dei problemi connessi con il crescere dell'interesse nei confronti dei beni documentari, soprattutto di quelli parrocchiali. Scomparsa, per motivi generazionali, quella categoria di archivisti di curia che riuscivano a tenere le fila non solo degli archivi vescovili, ma anche della situazione generale delle fonti ecclesiastiche del territorio diocesano, non si è sempre riusciti a sostituirla con un personale non solo altamente specializzato, ma anche in grado di stabilire nuovi rapporti con l'amministrazione «laica», cosa che richiede, per l'accesso alle risorse, una buona dose di domestichezza con la sua complessa burocrazia.

Prima di affrontare una riflessione generale sulle diverse problematiche e sulle interessanti prospettive aperte dall'Intesa, vorrei ricordare ancora una realizzazione, sempre nel campo degli archivi parrocchiali, resa possibile questa volta da una «legge speciale», la 160/88 (entrata nella fase operativa solo nell'ottobre del 1994), con la quale la Società Basilichiana ha completato nel 1996 il censimento degli archivi parrocchiali della diocesi di

² L'assenza di «convenzioni» non ha impedito, negli anni scorsi, sporadici finanziamenti regionali a favore di diocesi per restauro o per piccoli interventi di catalogazione.

Arezzo utilizzando un *software* progettato all'interno di un vasto progetto che prevedeva la costituzione di un Sistema Regionale dei Beni Culturali. Per ora è disponibile un *preprint*, ma l'aspetto più interessante del progetto sarà la possibilità di accedere alla banca dati che sarà disponibile presso la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, quando saranno perfezionate le complesse pratiche concernenti i previsti «rilasci» a completamento del collaudo finale su tutti i progetti finanziati con la sopracitata legge. Secondo l'accordo infatti al termine del progetto dovrebbero essere consegnate delle «stazioni di lavoro» dove i dati inseriti potranno essere accessibili. Il «racconto» delle fasi di realizzazione di questo censimento, scontratosi con la diffidenza del personale di curia e dei parroci, con non indifferenti difficoltà logistico-pratiche per raggiungere sedi assai disperse su un territorio molto vasto (anche se si era ristretto l'intervento alle sole parrocchie della diocesi «storica», non comprendendo quelle venute con l'accorpamento delle diocesi di Sansepolcro e Cortona) rappresenterebbe una pagina di «archivistica pratica», anzi di «archival management» da inserire nel prossimo manuale degli archivisti italiani! Per valutare l'importanza e l'urgenza di procedere a questo censimento, basti ricordare che in diocesi di Arezzo, le attuali 181 parrocchie hanno ereditato funzioni e territori di ben 154 parrocchie soppresse. Il progetto prevedeva di rintracciare e descrivere (fino al livello della serie) il patrimonio documentario appartenuto alle 335 parrocchie esistenti prima delle recenti soppressioni e ciò ha comportato un notevole lavoro «preparatorio» durante il quale individuare le attuali sedi della documentazione. I numerosi contatti con i parroci ha permesso di diffondere presso di loro la coscienza dell'importanza di queste carte e porre le basi, di concerto con gli incaricati della curia vescovile, per un progetto di salvaguardia generale degli archivi parrocchiali, non limitata ai soliti «libri canonici». Per ottimizzare le risorse messe a disposizione dal progetto, si è scelto di prendere in considerazione un termine cronologico abbastanza ravvicinato, giungendo fino alla vigilia del Concilio Vaticano II. Ciò ha permesso, per esempio, di seguire la storia dell'associazionismo cattolico nelle sue trasformazioni (ma anche nelle sua continuità).

Nel ripercorrere in estrema sintesi dieci anni di lavoro negli archivi ecclesiastici toscani, non si può fare a meno di notare che l'intervento della Sovrintendenza si è caratterizzato per una pluralità di progetti, con i quali si è cercato di coprire molte aree del territorio di competenza. Ciò ha comportato una certa difficoltà nel seguire con i necessari approfondimenti tutti i progetti in corso. Altre volte invece si è trattato di giungere alla fase più concreta dell'ordinamento in scaffale, che spesso, data l'esiguità dei compensi corrisposti agli operatori, è frutto di una lunga trattativa. Al primo di-

fetto si può porre rimedio solo tenendo sempre molto alto il livello degli operatori e, nel contempo organizzando, d'intesa con i Dipartimenti di Storia delle Università toscane giornate di studio dedicate in particolare all'approfondimento di alcuni dei principali aspetti di storia istituzionale della Chiesa, con particolare riferimento alla complessa realtà toscana. Il convegno tenuto a Pistoia il 10 gennaio di quest'anno, è stato il primo tentativo in questa direzione. Le relazioni di Silio Scalfati, Luigina Carratori, Carlo Fantappiè, Daniele Menozzi e Gaetano Greco hanno offerto, coprendo un arco temporale che andava dal medioevo all'epoca contemporanea, interessanti spunti di riflessione sull'organizzazione delle diocesi toscane. A questa mattinata di studi, è poi seguito un pomeriggio dedicato allo scambio di esperienze «pratiche» nel campo dei «lavori in corso» presso gli archivi ecclesiastici toscani. Speriamo di dare a questi incontri una cadenza annuale, in modo da tener vivo l'aggiornamento scientifico degli «operatori archivistici» e, attraverso, lo scambio delle esperienze, stimolare un adeguamento verso l'alto degli *standards* degli strumenti di consultazione prodotti presso gli archivi ecclesiastici toscani.

L'esperienza toscana, ma penso che essa sia stata condivisa da molti altri colleghi che operano presso le Sovrintendenze Archivistiche, non è stata colta di sorpresa dai contenuti dell'Intesa del settembre 1996. Il riconoscimento del carattere religioso dei beni culturali di proprietà degli enti ecclesiastici non è mai stato posto in discussione dall'intervento dei funzionari della Sovrintendenza, i quali hanno sempre ricercato all'interno delle curie diocesane (non sempre trovandolo) l'interlocutore con il quale concordare i progetti di valorizzazione, o al quale sottoporre i problemi connessi con le esigenze di una più sicura tutela dei beni documentari, soprattutto di quelli delle parrocchie, spesso «dimenticati» dai parroci nell'affanno della loro difficile missione pastorale. Un appetito molto positivo dell'Intesa, che si è cercato di sfruttare al meglio, è stato forse proprio quello di «forzare» le diocesi a darsi un unico referente per gli archivi, le cui competenze si estendessero oltre ai confini del «particolare» di ciascun archivista. È una strada ancora lunga, perché i nominativi di questi «responsabili», affluiti alla Sovrintendenza a seguito di una lettera-circolare inviata alla fine dell'anno scorso, non in tutti i casi rappresentano tutti gli archivi diocesani. Quando d'altra parte siamo in presenza di veri e propri «archivisti diocesani», o «responsabili per gli archivi (e le biblioteche) della diocesi», si tratta di rappresentanti da molti anni impegnati sull'immenso fronte dei beni culturali diocesani e non possono che dedicare ritagli di tempo alle problematiche connesse alla predisposizione di programmi di valorizzazione a favore degli archivi loro affidati.

*Gli archivi parrocchiali in Calabria:
problemi di una regione che vuole emergere*

Quali dunque i nuovi traguardi da raggiungere, tenendo conto delle prospettive aperte dall'Intesa del 1996 (ma che vanno sostanziate con finanziamenti adeguati)? Le linee - diciamo così - «politiche» sono state già segnate ed ampiamente collaudate: collaborazione con le diocesi con funzione di stimolo nella predisposizione di progetti di tutela degli archivi «minori» (finanziati eventualmente dagli enti locali, o dallo stato tramite le dotazioni ordinarie del bilancio); attenta vigilanza affinché gli archivi «maggiori» abbiano migliori strumenti di consultazione e siano aperti al pubblico con orari certi (attraverso contributi «mirati»). Con il triennio 1996-1999 le diocesi, come noto, possono chiedere anche alla Conferenza Episcopale Italiana, contributi per progetti di valorizzazione del proprio patrimonio documentario: i buoni rapporti instaurati fino ad oggi in Toscana, hanno reso possibile suggerire alle diocesi su quale intervento far confluire tali risorse, che sono state utilizzate, nei casi di Arezzo e Pisa, per continuare lavori iniziati con i fondi della legge 253/86.

Per finire mi piace ricordare il recente documento della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa dal titolo *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*³. Per il suo richiamo alla continuità storica che la conservazione degli archivi permette di ricostruire, per l'accento posto sulle carte contemporanee e, in ultimo per l'importante affermazione che gli archivi storici degli enti ecclesiastici «entrano a far parte del patrimonio nazionale, pur nella loro dovuta autonomia», questa «lettera circolare» deve diventare punto di partenza per una riflessione comune tra archivisti «laici» ed «ecclesiastici», prima tappa, si spera, per la costruzione di una professionalità comune.

³ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici. Lettera circolare*, Documenti della Santa Sede, n. 48, Bologna 1997.

Nel corso del secondo Convegno degli archivi ecclesiastici nell'ormai lontano 1958, affiorava, fra le altre, una constatazione: alcuni funzionari dell'amministrazione archivistica erano preoccupati per una certa inadeguatezza nella conservazione del materiale archivistico ecclesiastico, soprattutto negli archivi minori, con il pericolo, già sperimentato alcune volte, di deterioramento e di dispersione. Altra preoccupazione derivava dalla difficoltà di accesso per la consultazione e lo studio, che trovava conferma in una certa mentalità di chiusura e di preclusione agli studiosi, ancora diffusa in alcuni ambienti, per cui molti studiosi lamentavano la poca accessibilità di alcuni archivi ecclesiastici. Tale mentalità, si rilevava ancora in quel Convegno, derivava dal fatto che non era allora ben chiara la natura degli archivi ecclesiastici, il cui materiale veniva considerato, specialmente dai Parroci, come qualcosa di privato e di riservato da tenere gelosamente sotto chiave, o al massimo da dare in consultazione solo su di un piano di concessione amichevole¹.

Per quanto mi riguarda, ritengo di poter condividere quasi interamente tali affermazioni che pure sono state fatte 40 anni fa.

La mia esperienza lavorativa mi ha condotto presso archivi parrocchiali ed in genere ecclesiastici di due diverse regioni: la Sicilia e la Calabria. Nella prima la mia esperienza è stata sporadica e non coordinata, anche se si è espletata in un arco di tempo di circa quindici anni, ed è avvenuta, spesso per iniziativa personale, in concomitanza delle ispezioni ad archivi comunali su incarico della Soprintendenza Archivistica di Palermo.

Tenendo conto del fatto che la mia esperienza siciliana in questo particolare settore è modesta e geograficamente limitata a poche decine di parrocchie della provincia di Messina e potrebbe, quindi, essere smentita o ridimensionata dai colleghi della Soprintendenza Archivistica di Palermo, le preoccupazioni espresse in quel Convegno del 1958 possono essere in questo caso sottoscritte: accanto a Parroci che mi hanno aperto le porte dei loro archivi ma con diffidenza (ed erano la maggior parte), ne ho incontrato altri

¹ A. CASERTA, *Il secondo convegno degli archivisti ecclesiastici (Milano 8-12 settembre 1958)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XIX (1959), p. 50.

che non mi hanno consentito di entrare, adducendo, a volte per mera scusa, la motivazione che avrebbero dovuto avere il permesso preventivo del Vescovo. E quando mi facevano entrare, accadeva perché mi confondevano con i colleghi della Regione che erogavano contributi per scaffalature e armadi. Così, spesso, ho giocato anch'io su questo equivoco per poter avere cognizione e conoscenza quanto meno della consistenza delle serie archivistiche e dei loro estremi cronologici.

Personalmente non mi sentivo allora e non mi sento oggi di condannare tali atteggiamenti, che non condivido ma che comprendo, da uomo del profondo sud quale io sono. Anche se la mia esperienza siciliana arriva a ridosso degli anni novanta, ricordo che quell'atteggiamento persisteva specialmente nei preti più anziani, per i quali la presenza dello Stato non sempre significava garanzia o certezza, perché su queste prevaleva spesso il senso del timore².

A tutto questo, è chiaro, bisognava aggiungere la convinzione della maggior parte dei Parroci che l'archivio era un loro bene personale e privato, del quale disporre secondo gli umori del momento.

Succedeva magari che il docente universitario avesse libero accesso agli archivi parrocchiali, addirittura che gli venisse consentito di portarsi a casa registri e carte (che spesso non sono stati più restituiti), mentre al funzionario statale non veniva permesso neanche di prendere cognizione della loro consistenza. Né si può dire che tali atteggiamenti di chiusura avessero sempre riscontro presso le più alte cariche della Chiesa se già nel 1881 Leone XIII aveva aperto l'archivio segreto vaticano alla ricerca³ e l'allora Patriarca di Venezia, cardinale Angelo Roncalli, nella sua prolusione al I Convegno degli Archivistici ecclesiastici del 1957 sul tema *La Chiesa e gli archivi*, come prova di quanto possa essere utile alla storia ecclesiastica e civile la ricerca e lo studio dei documenti, presentava il suo poderoso lavoro in quattro volumi sulla visita compiuta da San Carlo Borromeo alla Diocesi di Bergamo nel 1575, frutto di lunghe e accurate ricerche archivistiche, ed esortava i presenti a compiere analoghe ricerche nei propri archivi⁴.

² Il richiamo paterno o materno alla figura del maresciallo ha significato, per i bambini della mia generazione, il timore reale e visibile del castigo per la marachella commessa.

³ «Archiva Ecclesiae», I (1958), p. 36 e «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), p. 153. Vale la pena, al riguardo, leggere attentamente il discorso di Pio XII, ricco di notizie che tracciano la storia degli archivi della Chiesa in Italia («Archiva Ecclesiae», cit., pp. 32-39). Tutto il fascicolo, comunque, è di notevole interesse per la qualità degli interventi e per le problematiche trattate.

⁴ A. CASERTA, *Il primo Convegno degli Archivistici ecclesiastici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), pp. 142-143. Ma si consiglia la lettura della prolusione dell'allora

Diversa è stata invece l'esperienza calabrese, che si è dispiegata da aprile del 1992 allo scorso giugno: l'unico esperimento negli anni precedenti con gli archivi ecclesiastici era stato offerto dalla legge 253/86 e aveva interessato solamente otto archivi, uno privato, tre parrocchiali e quattro diocesani⁵. Con questo non voglio dire che non c'erano stati altri contatti con altri archivi parrocchiali, ma essi erano stati sempre sporadici e non organici, cioè non rispondenti ad una precisa scelta programmatica della Soprintendenza.

Ha perfettamente ragione Erilde Terenzoni⁶ quando nell'ultimo numero di «Archiva Ecclesiae», quello del 1996, afferma che il settore di intervento rappresentato dagli archivi ecclesiastici è relativamente nuovo per le Soprintendenze. A maggior ragione tale affermazione vale per quella della Calabria, partita in ritardo rispetto ad altre: fino al 1963 essa non esisteva affatto essendo conglobata in quella di Napoli. Solo dal 1964, anno della sua istituzione, ha cominciato a funzionare fra mille difficoltà e con pochissimo personale. Certo, sia prima che dopo la sua istituzione si facevano visite agli archivi ecclesiastici, ma erano allo stesso modo sporadiche e non organiche, senza che ci fosse alcuna collaborazione, a nessun livello.

La legge 285/77 per l'occupazione giovanile avrebbe potuto rappresentare una buona occasione per predisporre progetti di intervento sugli archivi ecclesiastici, come fecero alcune Sovrintendenze fra cui quella della Puglia⁷: la Calabria ha mancato anche questa, anzi quella legge è stata in parte l'origine di molti dei suoi guasti del recente passato e attuali⁸.

cardinale Roncalli al primo convegno: A. RONCALLI, *La Chiesa e gli archivi*, «Archiva Ecclesiae», I (1958), pp. 44-63.

⁵ Capialbi; Davoli, Bivongi, Saracena; San Marco Argentano, Cassano Jonio, Reggio Calabria e Bova, Mileto.

⁶ «Archiva Ecclesiae», 1996, p. 147.

⁷ Ivi, p. 148.

⁸ Personalmente non ho nulla contro quella legge né, tantomeno, contro i colleghi che in forza di essa furono immessi nei ruoli dell'Amministrazione archivistica: tuttavia non posso non constatare che gli Archivi di Stato calabresi e la Soprintendenza sono stati invasi nella quasi totalità da Collaboratori bibliotecari e da Bibliotecari che hanno riempito a dismisura gli Uffici senza che questi ne traessero grandi benefici, mentre per poter decollare avrebbero avuto bisogno di meno personale ma più qualificato tecnicamente e scientificamente. A questo si aggiunga che qualche Direttore ne subì passivamente la presenza e non seppe o non volle indirizzarli: così, molti di loro sono stati mandati negli archivi comunali e in quelli parrocchiali senza che avessero chiara né l'idea di archivio né del materiale documentario che vi si sarebbe potuto rinvenire; così sono stati intrapresi ordinamenti e riordini senza la necessaria conoscenza preventiva del fondo. Né, d'altronde, l'Amministrazione ha trovato di meglio che dare corso alle promozioni fino alla IX qualifica funzionale di chi in

Ma torniamo alla opportunità offerta dalla legge 253/86, che nacque con lo scopo precipuo di concedere contributi finanziari ad archivi di notevole interesse storico, nonché ad archivi di enti ecclesiastici: la Soprintendenza si trovò probabilmente impreparata perché negli anni precedenti non erano state gettate le basi di un rapporto organico con le Parrocchie e con le Diocesi e, quindi, necessariamente il rapporto fu limitato numericamente e finanziariamente ⁹.

Ma il motivo per cui, secondo me, la legge 253/86 non offrì molte possibilità di avviare o di continuare un dialogo, fu la sua eccessiva farraginosità: troppo tempo passava tra la richiesta dell'Ente ed il relativo finanziamento, senza trascurare il fatto che il Comitato di settore riduceva sempre e di molto gli importi richiesti.

Negli anni fra il 1993 e il 1995 ho chiuso pratiche avviate nel 1987, spesso dovendo sanare situazioni che erano ormai diverse da quelle iniziali ¹⁰.

prima battuta era stato bocciato: così, oggi si trovano colleghi ripescati dalla VII e transitati alla IX q.f., con quale vantaggio per il lavoro è facile immaginare. Fortunatamente gli anni e l'esperienza hanno maturato un po' tutti e hanno realizzato ciò che l'Amministrazione archivistica avrebbe dovuto fare fin dall'inizio, prima di immettere questi ex giovani nei ruoli di un settore così eminentemente tecnico e specialistico. È evidente, altresì, che il discorso è generale e che vi furono naturalmente le eccezioni. Durante il 1995 e poi ancora nel 1997, i funzionari tecnici, ma non solo quelli, furono sottoposti presso la Sovrintendenza Archivistica per la Calabria a dei corsi di aggiornamento e di qualificazione in materia di archivi di Enti pubblici ed ecclesiastici, che suscitarono l'interesse di pochi e il disinteresse dei più, probabilmente perché consci, questi ultimi, del loro ormai raggiunto sufficiente grado di preparazione.

⁹ La Curia vescovile di Cassano allo Jonio (CS) ebbe per il 1988 un contributo di £ 20.000.000 per «attrezzature di custodia» e di £ 15.280.000 nel 1992 per «arredi»; la Parrocchia di San Giacomo Apostolo di Altomonte (CS) ebbe per il 1989 un contributo di £ 2.760.000 per «materiale di conservazione, ordinamento e restauro»; la Parrocchia Arcipretale di Santa Maria Maggiore in Corigliano (CS) ebbe £ 1.944.640 per «arredi» per l'anno 1987; la Parrocchia di Santa Barbara in Davoli (RC) ricevette per l'anno 1990 un contributo di £ 1.690.999 per «arredi»; la Curia diocesana di Mileto (VV) ebbe un contributo di £ 50.000.000 per «attrezzi e restauro»; la Curia metropolitana di Reggio Calabria e Bova ricevette per il 1992 un contributo di £ 10.000.000 per «restauro» e di £ 1.666.000 per «materiale di conservazione»; la Parrocchia di San Giovanni Decollato di Bivongi (RC) ebbe £ 2.000.000 per «arredi», ed infine l'Archivio privato Misefari ricevette per il 1992 £ 630.000 per «materiale di condizionamento».

¹⁰ Ad esempio, la Curia vescovile di Reggio Calabria e Bova aveva restaurato i suoi documenti ma scegliendo un laboratorio diverso da quello che aveva a suo tempo presentato il preventivo e senza neanche avvisare la Soprintendenza. La Parrocchia di Santa Maria del Gamio e delle Armi di Saracena (CS) aveva acquistato un armadio ligneo e non metallico, come preventivato nella richiesta originaria.

Negli anni precedenti, tuttavia, mentre la legge 253/86 era in vigore, la Soprintendenza aveva seguito degli interventi su alcuni archivi ecclesiastici, di riordino o di restauro, finanziati dalla Regione Calabria con la sua legge n. 17 del 1985. Purtroppo, la Soprintendenza non era riuscita ad indirizzarli agli archivi più bisognosi o più importanti, perché essi erano stati erogati o a pioggia (e quindi con importi modestissimi) o secondo gli interessi elettorali dell'Assessore *pro tempore*.

C'è da dire, comunque, che al di là di una certa qual approssimazione e di una certa superficialità nell'affrontare il problema degli archivi parrocchiali ed in genere ecclesiastici, non ci sono particolari responsabilità da addebitare alla Soprintendenza Archivistica per la Calabria. Se carenze c'erano e se carenze ci sono tuttora, esse sono oggettivamente strutturali alla regione stessa geograficamente intesa, al suo territorio e alla sua storia. Se responsabilità ci sono, esse sono storiche e sono indissolubilmente legate al suo mancato sviluppo, alla sua povertà, al suo territorio aspro e montuoso, che tiene isolate fra di loro le comunità umane.

Non è certo il caso di scomodare né la questione meridionale, né meridionalisti illustri, a cominciare da Gaetano Salvemini per finire a Pasquale Saraceno e a Manlio Rossi Doria. Ma una verità va comunque detta: se i beni culturali, non soltanto gli archivi, sono stati in passato e forse sono ancora in condizioni di degrado, almeno una parte va addebitata alla natura del territorio che con le sue ricorrenti distruzioni (terremoti, frane, alluvioni) ha assestato dei colpi mortali; una seconda parte, la più cospicua, è da mettere a debito di chi questa povera terra ha male amministrato, ivi compresi tanti, troppi Parroci, che non hanno saputo garantire l'integrità dei loro archivi; una terza parte, come prima si diceva, è da addebitare alla inesperienza degli uomini ed alla penuria di mezzi dell'Amministrazione archivistica.

La stessa posizione geografica della Soprintendenza a Reggio di Calabria, assolutamente eccentrica e marginale rispetto a tutto il territorio regionale, offre un motivo in più di difficoltà nel già difficile rapporto con gli Enti, pubblici, privati o ecclesiastici.

Ancor più della Sicilia, la Calabria è una regione del profondo sud, in cui quella diffidenza nei confronti dello Stato è forse più accentuata, probabilmente a causa dell'isolamento in cui vivono le comunità umane della regione interna, con la scarsa e difficile viabilità che la caratterizza.

Quando io ebbi la ventura di ricevere l'incarico della direzione della Soprintendenza Archivistica per la Calabria nell'ormai lontano 1992, fra le prime domande che mi posi fu quella relativa al rapporto istituzionale con gli archivi parrocchiali e diocesani, che fin dalle prime esperienze mi sem-

bravano assai tiepidi ed estremamente formali, quindi poco produttivi. Così fui costretto ad elaborare una tattica per l'immediato ed una strategia per il medio e lungo termine.

La tattica consisteva in un aggiramento sistematico dei Vescovi, ai quali cominciai a scrivere su carta dell'Ufficio ma a livello personale, dapprima presentandomi e poi facendo gli auguri in occasione delle festività religiose. In più non trascuravo occasione, compatibilmente con il lavoro, di presenziare a convegni, seminari e tavole rotonde, ogni volta intervenendo nel dibattito con tutto il peso della carica che rivestivo. Il corteggiamento di alcuni vescovi (non di tutti, ovviamente, visto che in Calabria esistono dodici diocesi) ebbe l'effetto sperato. A me premeva poter entrare nelle Curie vescovili per avere poi facilitato l'ingresso nelle Parrocchie, visto che proprio queste erano le più diffidenti nei confronti della Sovrintendenza.

Ma per superare la diffidenza delle autorità ecclesiastiche era necessario dimostrare tangibilmente che cosa l'Amministrazione archivistica era in grado di fare per i loro archivi e non in tempi lunghi, bensì immediatamente: scattava così la strategia precedentemente elaborata.

Poiché la legge 253/86 era lenta e poco duttile ed io non credevo affatto in quella da poco emanata, e cioè la 145/92, decisi di intervenire sul capitolo della spesa ordinaria (il 3050) con le somme già richieste in fase di programmazione triennale per il 1994, cioè con venti milioni.

Il primo Vescovo al quale esposi le mie intenzioni fu quello di Mileto, e ciò per due valide ragioni: innanzitutto perché quell'archivio diocesano è il più grande ed il più importante della Calabria; in secondo luogo perché la Diocesi di Mileto ne ha accorpato altre due unificandole sotto lo stesso Vescovo e sono curie, anch'esse, con documentazione cartacea e pergamenea veramente importante: Nicotera e Tropea.

Dissi al Vescovo molto sinceramente che l'operazione di restauro che intendevo avviare sugli archivi di Mileto e di Nicotera presupponeva la loro dichiarazione di notevole interesse storico e quando egli, dopo aver valutato vantaggi e svantaggi dell'operazione, mi diede il suo benestare, noi avviammo subito la notifica dell'atto e quindi procedemmo al restauro ¹¹.

¹¹ La scelta di non procedere alla emissione di alcuna dichiarazione di notevole interesse storico senza il preventivo assenso dell'autorità ecclesiastica, fu fatta sulla non peregrina considerazione di non innescare alcun contenzioso amministrativo che, a mio giudizio, si sarebbe concluso in modo favorevole all'Ente ecclesiastico. Per l'archivio diocesano di Mileto tale dichiarazione fu emessa il 5 ottobre 1994.

La stessa operazione fu avviata e portata a compimento in quello stesso anno con le Curie di San Marco Argentano ¹² e di Cassano allo Jonio ¹³, entrambe in provincia di Cosenza, ed il 1994 si chiuse con il restauro di materiale cartaceo e pergameneo di questi quattro archivi ¹⁴.

Dopo di allora e per gli anni successivi fino a quello attuale, la Sovrintendenza non solo ha continuato gli interventi di restauro estendendoli ad altri archivi diocesani (Rossano-Cariati), ma ha avviato quello di archivi parrocchiali.

A tale proposito bisogna dire che mentre il materiale documentario delle Curie vescovili è generalmente abbondante ed oggettivamente interessante, non sempre quello delle Parrocchie soddisfa ad entrambe le condizioni: sono poche quelle che conservano serie archivistiche sufficientemente integre e non limitate soltanto ai registri di battesimo, di matrimonio e di

¹² La dichiarazione fu emessa il 5 ottobre 1994.

¹³ La dichiarazione fu emessa il 5 ottobre 1994.

¹⁴ Il 1994 fu il primo anno in cui direttamente la Sovrintendenza Archivistica effettuò restauro sul capitolo 3050, proseguiti poi negli anni successivi:

- Curia vescovile di Nicotera (VV): n. 7 volumi della serie *Criminalis* (1520-1793);
- Curia vescovile di Cassano allo Jonio (CS): n. 4 *Platee* (XV-XVII secolo); n. 20 *Pergamene* (XIV-XVII secolo); n. 4 volumi di *Relationes ad limina* (dal 1580); n. 4 volumi di *Visite pastorali* (dal 1589); n. 42 *Pergamene* (1492-1784); n. 3 *Platee di beni di conventi e monasteri soppressi* (1600-1826);
- Curia vescovile di San Marco Argentano (CS): n. 2 *Pergamene miniate* (1580; 1733); n. 4 *Platee* (1612-1861); n. 2 *Registri di battesimo* (1572-1646); n. 2 *Libri del Capitolo* (1607-1831);
- Curia vescovile di Mileto (VV): n. 1 *Libro della Confraternita dell'Immacolata di Seminara* (1617-1718); n. 5 *Platee* (1642-1784); n. 3 *Libri di Censi* (1644-1857); n. 6 *Libri delle messe* (1711-1773); n. 10 *Libri di introito ed esito* (1613-1783); n. 3 *registri di conti* (1777-1782); n. 9 *Registri vari* (1673-1819);
- Curia vescovile di Rossano (CS): n. 3 *Libri delle decime* (1444-1642); n. 19 *Visite pastorali* (1603-1874); n. 3 *Bollari per investitura di benefici* (1700-1856); n. 2 *Platee di fondi rustici* (1860); n. 8 *registri vari* (1600-1738);
- Parrocchia di Santa Maria del Gamio e delle Armi in Saracena (CS): n. 53 *Pergamene* (1534-1723); n. 5 *Platee dei beni della Chiesa degli Angeli* (1524);
- Parrocchia di San Leone in Saracena (CS): n. 9 *Pergamene* (1615-1669); n. 2 *Libri di introito ed esito* (1674-1838); n. 2 *Libri conclusionum* (1705-1818); n. 5 *Libri renatorum* (sec. XVII-1876); n. 1 *Relatione di visite pastorali* (1601-1714); n. 4 *Registri vari* (1593-1777);
- Archivio privato Toraldo Serra in Tropea (VV): n. 1 *Privilegio in pergamena* (1369); n. 1 *Libro dei privilegi della città di Tropea* (copia in pergamena del 1576); n. 1 *Libro di introito ed esito* (1748-1751); n. 1 *Spogli di notari antichi* (1790); n. 52 *Pergamene* (1374-1842).

morte, mentre la maggior parte possiede in prevalenza solo questi, perché le altre carte sono andate disperse o distrutte. C'è stato, è vero, il tentativo di qualche Vescovo (Locri-Gerace, Reggio Calabria-Bova) di riunire gli archivi parrocchiali in un unico archivio di concentrazione presso le Diocesi, ma queste scelte sono state spesso subite contro voglia quando non sono state addirittura contestate da preti battaglieri e gelosi del patrimonio culturale e storico delle loro parrocchie. Personalmente non sono molto favorevole a tali concentrazioni se non quando oggettivamente l'archivio parrocchiale dovesse correre reali pericoli di distruzione o di dispersione¹⁵.

A partire dal 1993, si è proceduto sistematicamente al censimento degli archivi parrocchiali, nei quali ormai i funzionari della Soprintendenza sono accolti con benevolenza.

Ciò non è dovuto soltanto al fatto che si può intervenire col restauro statale, ma alla constatazione che la Soprintendenza si è mossa anche con la Regione Calabria, dirottando una parte cospicua dei suoi finanziamenti sugli archivi parrocchiali e seguendone le operazioni di restauro fin dalla fase dei preventivi¹⁶.

Non solo: la legge regionale n. 17/85 prevede per ogni anno accademico cinque borse di studio di £. 10.000.000 ciascuna per laureandi in lettere da utilizzare presso archivi calabresi. Ebbene, per tre anni consecutivi a partire dal 1993 alcuni di loro sono stati inviati presso archivi parrocchiali per effettuarne il censimento e l'inventariazione, con buona soddisfazione

¹⁵ Bisogna dire, in verità, che molti archivi parrocchiali sono stati nel tempo danneggiati o saccheggiati perché i Parroci non erano in grado di apprezzarne il valore storico-documentario, non avendo alcuna preparazione né specifica né adeguata. E, d'altronde, sono poche le Curie vescovili che hanno come responsabili d'archivio dei preti diplomati presso la scuola vaticana. Quanto agli archivi di concentrazione, c'è stata negli anni scorsi in Calabria qualche voce isolata che li ha chiesti, ipotizzando un grande archivio regionale per gli enti ecclesiastici, ma essa non ha incontrato il favore di alcuno.

¹⁶ L'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, su sollecitazione del Sovrintendente, stanziò per il 1994 e per il 1995 circa 700.000.000 sui fondi ordinari (Legge Regionale 17/85), destinandoli «al recupero, al riordino, al restauro e alla valorizzazione» di archivi comunali ed ecclesiastici. La suddivisione delle somme venne effettuata sulla base della segnalazione della stessa Sovrintendenza che, avendo un panorama sufficientemente chiaro della situazione regionale, poté suggerire a quali enti dovessero essere destinate e quale dovesse essere l'importo. In tal modo furono avviate tutte le procedure necessarie per portare a buon fine gli interventi, molti dei quali sono ancora da definire e completare, a causa della lentezza delle Amministrazioni comunali, e anche del cambio di direzione alla Sovrintendenza. C'è anche da aggiungere che l'Assessorato richiese allora al Sovrintendente di occuparsi anche del restauro di volumi delle biblioteche che con quello stesso fondo vennero finanziate, cosa che, in quel clima di collaborazione, poté ugualmente essere avviata.

dei Parroci che hanno visto rivalutato il loro archivio e della Soprintendenza che ha avuto almeno gli elenchi di consistenza del materiale.

Con altri si sono avviati rapporti di collaborazione più complessi, che hanno portato ad intraprendere assieme qualche riordino.

Certamente, la ragione principale per cui Vescovi e Parroci sono stati più disponibili del passato nei confronti della Soprintendenza Archivistica va ricercata, al di là degli aggiramenti e dei corteggiamenti cui prima si faceva cenno, innanzitutto nel mutato spirito dei rapporti bilaterali fra Stato e Chiesa in materia di beni culturali: e mi riferisco, ovviamente, agli articoli 10 e 12 dell'accordo Casaroli-Craxi di Palazzo Madama del 18 febbraio 1984¹⁷, che per la prima volta ha espressamente inserito il termine «archivio» fra gli altri beni culturali, sanando dopo 45 anni una serie di carenze legislative sia nella legge 1° giugno 1939 n. 1689 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, compresi documenti e manoscritti, sia nella legge 22 dicembre 1939 n. 2006 sulla tutela del patrimonio archivistico. Nella prima il legislatore non aveva sicuramente presente il bene «archivio» nella sua completezza ed inteso in senso tecnico¹⁸, con la seconda non si era riusciti ad impedire che gli archivi ecclesiastici sfuggissero alla tutela prevista dal diritto italiano¹⁹.

Il D.P.R. 1409/63, d'altronde, pur regolamentando in modo univoco la complessa materia, nulla o quasi innovava in relazione agli archivi ecclesiastici.

Il problema è vecchio quasi quanto la materia stessa: poiché gli enti ecclesiastici, per il solo fatto della loro appartenenza all'organizzazione della Chiesa, hanno nel diritto italiano una posizione che li avvicina agli enti pubblici, non è possibile qualificare i loro archivi come privati. D'altra parte, nel silenzio della legge, non è possibile assimilarli agli archivi delle persone giuridiche pubbliche perché questo implicherebbe forme di controllo così penetranti da essere in evidente contrasto con tutta la legislazione concordataria.

Né la dottrina archivistica può essere di molto aiuto, perché qualificare gli archivi ecclesiastici come *tertium genus*, nella pratica di ogni giorno serve a poco. E allora alcune Sovrintendenze, fra cui quella per la Calabria, hanno deciso di adottare la soluzione più radicale che è anche la più semplice-

¹⁷ Ratificato con Legge 25 marzo 1985 n. 121.

¹⁸ G. CANTUCCI GIANNELLI, *La condizione giuridica degli archivi ecclesiastici nel diritto dello Stato in Italia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XIX (1959), p. 78.

¹⁹ *Ivi*, p. 75.

ce: poiché un archivio ecclesiastico non può essere considerato pubblico, allora esso è necessariamente privato.

E, *his fretus*, appoggiandosi su queste argomentazioni, qualche Sovrintendente, fra cui quello della Calabria, ha emesso le dichiarazioni di notevole interesse storico, concordandole preventivamente con i Vescovi ed i Parroci interessati, al fine di evitare ogni eventuale contenzioso.

L'intesa sopravvenuta alla fine del 1996 fra il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ed il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'attuazione degli indirizzi previsti dall'articolo 12 dell'accordo di Palazzo Madama del 1984 non ha fatto altro che ratificare una prassi che diversi Soprintendenti avevano già sperimentato negli anni scorsi, quando si erano trovati ad operare in assenza di norme legislative definite, ma con la piena consapevolezza che sulla loro esperienza si sarebbe poi costruito il diritto positivo, come in effetti sta avvenendo.

In questo processo di sperimentazione e di costruzione del diritto, la Calabria, prima delle regioni italiane per povertà, non è stata di certo fra le ultime nell'opera di sensibilizzazione delle gerarchie ecclesiastiche presenti nel territorio e soprattutto dei Parroci, che sono detentori di un patrimonio archivistico di cui a volte non sono coscienti, ma che, assieme a quello delle curie vescovili, rappresenta quasi l'unica memoria storica di un territorio e di un popolo che è stato più volte vessato, umiliato e violentato, ma che non ha mai perso la propria dignità e che vuole caparbiamente uscire da quel degrado in cui secoli di malgoverno lo hanno tenuto.

Attorno a queste ipotesi di lavoro si erano riusciti a coinvolgere, oltre ad uomini di chiesa, molti esponenti della cultura calabrese, accademica e non, numerosi ricercatori, giovani e meno giovani amministratori comunali ed i colleghi dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali; anzi dall'Assessore *pro tempore*, terzultimo in ordine, ci era stata richiesta una proposta articolata di disegno di legge in materia di archivi pubblici e di archivi ecclesiastici, disegno che abbiamo già presentato e che la Divisione III dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici conosce bene, disegno che è all'esame di una Commissione del Consiglio regionale e che, se la crisi attuale sarà superata senza strascichi, potrebbe vedere la luce entro il prossimo anno.

Tutto questo, a mio giudizio, è la prova più evidente che, pur in mezzo a problemi (e sono tanti) di difficile soluzione, la Calabria, attraverso i suoi uomini migliori, ha deciso di emergere e di lasciarsi a poco a poco alle spalle il pesante fardello dell'eredità del suo passato.

Nel settore degli archivi, il potenziamento degli Uffici (Archivi di Stato e Soprintendenza) e soprattutto la qualificazione dei funzionari tecnici potrebbe dare un forte impulso a quest'opera di salvataggio e di recupero di una cultura che ha le sue radici nella radice stessa della civiltà occidentale, appunto la cultura greca.

*Il riordino dell'Archivio della Confraternita dell'Afflizione
presso la Chiesa del Crocefisso di Carpi*

Notizie storiche

Le vicende storiche, di vita associativa, di devote pratiche di pietà inerenti ad un antico sodalizio carpigiano, cioè la Confraternita del Santissimo Crocefisso e dell'Afflizione della Beata Vergine, emergono ora con maggior evidenza dalle carte del suo archivio del tutto riordinato e provvisto di catalogo analitico.

Quanto si è potuto recuperare da un ripostiglio della Chiesa del Santissimo Crocefisso, attualmente sede dell'Adorazione Perpetua, è soltanto il residuo di un patrimonio documentario che gli anni e la noncuranza hanno purtroppo falciato, in quanto da tempo la confraternita è estinta e la gestione della Chiesa in seguito si è configurata con l'attività di vari rettori nominati dalla Curia Vescovile ¹.

Comunemente la Confraternita era chiamata dei «Sacchi Neri» dal colore dell'abito indossato nelle funzioni solenni o nelle processioni, che si relazionava nell'aspetto sobrio e tetro al preciso intento programmatico e devoto del sodalizio, cioè il riferimento cultuale verso la Passione di Cristo e le pene della Vergine Addolorata, avendo la Chiesa stessa che officiavano origine nella dedizione al Santissimo Crocefisso, visualizzato in un affresco del XVII secolo rappresentante la Deposizione dalla Croce.

L'inizio è più antico, essendo precedente alla metà del XVIII secolo l'epoca dell'impulso pietistico verso tale immagine, poiché si rinviene la notizia che nel 1627, presso la sede del Collegio dei Gesuiti, alcuni cittadini carpigiani appartenenti alle categorie degli artigiani e degli artisti si riunivano in congregazione di culto sotto il patrocinio della Purificazione di Maria

¹ Per la chiesa del SS. Crocefisso: *Il Santuario del Cristo in Carpi*, «Il Diritto Cattolico», Modena, anno X, numero 178; C. LARI, *Ai divoti carpigiani. Invito sacro*, Carpi, 20 giugno 1877; A. M. GUALDI, *Il Santuario del SS. Crocefisso di Carpi detto il Cristo*, «Luci Eucaristiche», Anno XVIII (marzo-aprile 1950), pp. 9-10; A. GARUTI, D. COLLI, *Carpi. Guida Storico-artistica*, Reggio Emilia, 1990, pp. 174-177; E. PESCAROLO, *Carlo Lugli e la chiesa del SS. Crocefisso di Carpi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e di Filosofia, a. a. 1994-1995.

per svolgere pratiche devote di preghiere. In tale luogo rimasero fino al 1746, allorché si trasferirono presso la Chiesa di San Giuseppe dei Filippini e l'anno dopo, nel 1747, in quella delle Grazie retta dai Servi di Maria, dove furono uniti alla Compagnia della Beata Vergine Addolorata da tempo qui esistente e che era peculiare specificazione di culto di tale ordine religioso.

Anche alle Grazie il soggiorno fu breve, perché il 27 novembre 1748 l'arciprete di Carpi Monsignor Ferdinando Molza affidò loro l'ufficiatura dell'oratorio del Santissimo Crocefisso, costruito nel 1724 e ormai diventato importante riferimento devoto per la popolazione di Carpi come un vero e proprio santuario. I congregati, elevati al titolo onorifico di Confraternita, mantennero il riferimento di pietà verso l'Addolorata, ma per distinguersi da quella con tale nome presso la Chiesa dei Servi di Maria, si chiamarono Confraternita della Beata Vergine dell'Afflizione ed ottennero sotto questo titolo l'erezione canonica con decreto dell'arciprete ordinario di Carpi il 17 settembre 1749.

Fin dall'inizio erano distinti in tre classi secondo l'appartenenza sociale: ecclesiastici, nobili e cittadini, artisti (da intendersi per artigiani) e, come regola, avevano abolito nelle funzioni esterne qualsiasi segno di sfarzo, come musiche, addobbi, luminarie, riservandosi per umiltà nelle processioni l'ultimo posto, rivolgendo ogni attenzione organizzativa al culto ed alla devozione intimistica, senza finalità caritative o di assistenza. La Confraternita riuscì ad essere aggregata all'Arciconfraternita del Santissimo Crocefisso di Roma, ottenendone il 20 agosto 1750 solenne iscrizione da cui si apprende che doveva chiamarsi del Santissimo Crocefisso e della Beata Vergine dell'Afflizione, come dimostra tuttora la ricca pergamena miniata proveniente da Roma, conservata nell'Archivio ed ora recuperata grazie ad un provvido ed accurato restauro. Inoltre si procurò vari benefici di indulgenze e di privilegi religiosi che favorirono il crescente numero di iscritti e di beneficiati ².

Nel 1761 l'impegno della Confraternita, con l'aiuto delle oblazioni raccolte dai fedeli, procedette alla riedificazione dell'oratorio - diventato del tutto insufficiente a far fronte all'afflusso dei devoti - che fu terminato nel 1765 ed è l'attuale gioiello architettonico tardobarocco dovuto all'estro pro-

² *Offizio Vespertino da dirsi nell'oratorio del Santissimo Crocefisso di Carpi dai Fratelli della Congregazione di Maria Vergine dell'Afflizione, con altre preci secondo le occorrenze*, in Carpi 1795, pp. 16; *Breve esercizio ad onore dell'Addolorato Cuore di Maria solito praticarsi dalla Venerabile Confraternita detta dei Sacchi Neri nella chiesa del SS. Crocefisso in Carpi*, Carpi 1836, pp. 4; *Regole e costituzioni dei fratelli e sorelle della compagnia dell'Abitino dei Sette Dolori di Maria Vergine*, Bologna 1876.

gettuale di Carlo Lugli, prezioso per accordo delle linee costruttive, invenzioni spaziali, scenografica raffinatezza della decorazione plastica e per l'unitarietà stilistica dell'arredo.

Abolita la distinzione in classi, ed essendo stati allontanati nel 1768 i Servi di Maria dal loro convento delle Grazie, si riunì al sodalizio la vecchia Confraternita dell'Abitino dell'Addolorata, ottenendo per tale scopo nel 1774 da Clemente XIV nuovi privilegi. Ma ormai le vicende storiche stavano declinando. Nel 1778 non poté essere scongiurata la soppressione dovuta alle riforme illuministiche del governo estense, ma poco dopo per decreto del duca Ercole III, nel 1781, venne riabilitata. L'ulteriore imposizione di decadenza successe nel maggio del 1789 per gli interventi repubblicani francesi, con ripresa momentanea e successiva chiusura durante il Regno Italico, nel 1807. In questo frangente rimase attiva per essersi unita alla confraternita del Santissimo Sacramento, l'unica allora permessa.

Con la Restaurazione austro-estense, il 25 febbraio 1815 fu ristabilita da Francesco IV per interessamento del vescovo di Carpi Giacomo Boschi ³. In seguito, per iniziativa del vescovo Clemente Maria Bassetti, nel 1832 fu affiancata nelle funzioni da una nuova Pia Unione detta della Dottrina Cristiana, affidata al clero secolare sotto il titolo del Beato Ippolito Galantini e che aveva come scopo principale l'educazione morale delle fanciulle povere.

Gli incartamenti di quest'ultima Pia Unione non si trovano nell'archivio della Confraternita dei Sacchi Neri, ma sono stati rinvenuti casualmente, e qui si segnalano, in quello della Curia Vescovile di Carpi, anzi uniti a miscellanee documentarie proprie della gestione della chiesa, come una serie di interessantissimi inventari dal XVIII al XX secolo (l'ultimo del 1923) che documentano le trasformazioni avvenute nell'arredo interno ma pure la cospicua, un tempo, dotazione degli arredi di culto ⁴.

³ L. MAINI, *Alquante notizie sopra la Confraternita del SS. Crocefisso e della B.V. dell'Afflizione e la Compagnia dell'Abitino dei VII Dolori di M.V., erette nel santuario del Cristo in Carpi*, Bologna 1877, pp. 3.

⁴ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI CARPI, Sez. III, Filza 30d, fasc. 1/6, *Chiesa del SS. Crocefisso: Congregazione presbiteriale B. Ippolito Galantini; Regole interne dei Preti della Congregazione del Beato Ippolito Galantini da istituirsi nella città di Carpi dietro approvazione dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor vescovo Clemente Maria Bassetti, 21 novembre 1832; Regolamento per la Pia Unione delle povere fanciulle dette della Dottrina Cristiana, istituita privatamente in Carpi sul principio del 1833 e nel finire del seguente aggregata in forma di Congregazione dei Preti dell'Oratorio del Beato Ippolito Galantini in detta città*.

Inventario

Il catalogo-inventario dell'archivio della Confraternita del Santissimo Crocefisso e della Beata Vergine dell'Afflizione detta dei «Sacchi Neri», presso la Chiesa del Santissimo Crocefisso di Carpi, è la prima concretizzazione di quel progetto più ampio di tutela e salvaguardia degli archivi della Diocesi di Carpi intrapreso nel 1993 dalla Curia di Carpi, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna.

L'archivio era «stipato in ordine sparso» in un vecchio armadio collocato nella soffitta della chiesa del Cristo, già sede della Confraternita. L'ambiente era malsano e umido, ma fortunatamente le carte e i documenti non erano stati attaccati né dai roditori né dall'umidità. Il nostro intervento ha evitato che un importante patrimonio documentario e un pezzo della memoria storica della vita sociale e religiosa di Carpi andasse perduto irrimediabilmente.

L'archivio si compone, dopo la sua inventariazione, di 14 buste. Il contenuto è molto composito: materiale cartaceo, manoscritto e a stampa, libri liturgici, esercizi di pietà a stampa, regolamenti, statuti, bolle di aggregazione, immagini religiose. Di queste si porta l'esempio di stampe devozionali del tardo Ottocento che venivano distribuite ai fedeli.

La consistenza delle carte manoscritte è interessante per la storia della Confraternita, sebbene siano arrivate a noi incomplete e frammentarie per le vicende storiche sopra descritte e per la sua soppressione. Abbiamo libri dei censi, libri di cassa, di amministrazione e, documento eccezionale, la spesa per la ricostruzione della chiesa dal 1761 al 1770. Questi documenti contengono importanti notizie non solo, come già detto, sulle vicende della costruzione, ma anche sugli artisti che vi hanno lavorato, sugli arredi, anche minuti e sulla memoria storica della immagine prodigiosa del Santissimo Crocefisso.

Tra i manoscritti, ricordiamo i diversi registri di entrate e di spese, ivi compreso il libro secondo degli anni 1725-1730, relativo alla costruzione del primo oratorio - il libro primo è andato, purtroppo, perduto -; un inventario della Chiesa del 1833, molto dettagliato, da cui è possibile risalire anche alla consistenza artistica attuale; il registro contenente l'elenco dei defunti che si trovano nella Chiesa dalla formazione del primo sepolcro fino all'ampliamento del nuovo cimitero, dal 1748 al 1830; l'elenco delle confraternite della città di Carpi, del 1877. Molto importante (e preziosa) è la Bolla di aggregazione e di erezione della Compagnia della Beata Vergine Addolorata a firma del cardinal Alessandro Tanari, datata: Roma, 30 ottobre

1750. È una grande pergamena miniata, trovata in stato di mediocre conservazione ma già restaurata, unitamente ad altri interessanti documenti cartacei, utilizzando i contributi della Conferenza Episcopale Italiana per i Beni Culturali della Chiesa erogati nell'anno 1996.

Circa il metodo seguito, in mancanza di un inventario precedente superstite (anche se, a dire il vero, se ne sono rinvenute delle tracce in alcune carte), l'inventario è consistito in una dettagliatissima registrazione delle singole carte.

Certamente in origine l'archivio aveva una sua sistemazione, per così dire, d'uso, che nel tempo è andata, purtroppo, completamente distrutta. Allora noi abbiamo operato una divisione del materiale secondo i generi:

- le buste nn. 1 e 2 contengono vacchette di messe e legati;
- la busta n. 3 bollettari di ricevute della fabbrica;
- le buste nn. 4, 5, 6 e 7 materiale a stampa;
- le buste nn. 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 materiale manoscritto, indicando la suddivisione interna per pezzi, ovvero mantenendo, quando ciò è stato possibile, la ripartizione in fascicoli, numerandoli progressivamente in modo organico.

Il lavoro di riordinamento e inventariazione è stato svolto nei mesi di maggio e giugno 1996.

Inventario dell'Archivio della Confraternita del Santissimo Crocefisso e della Beata Vergine dell'Afflizione detta dei «Sacchi Neri» in Carpi

Busta 1. Vacchette di messe
dal 1776 al 1886 (mancano alcune annate)
- 1796 messe per il Legato Meloni.

Busta 2. Vacchette di messe
dal 1805 al 1978 (mancano alcune annate)
- Legato Ferrari Fanti dal 1918 al 1929.
- Legato Ferrari Nasi dal 1900 al 1917.

Busta 3. Bollettari di ricevute
Fabbrica della Chiesa del Santissimo Crocefisso (anni 1811-1844).

Busta 4. Stampe e stampati
1. Fogli di cartegloria, sec. XX, stampa (quattro esemplari).

2. *Immagine della Beata Vergine Addolorata*, stampa del sec. XX da originale del XVIII secolo (78 pezzi).
3. *Immagine del SS. Crocefisso*, stampa del sec. XIX da originale del XVIII secolo (21 pezzi).
4. *Breve esercizio ad onore dell'Addolorato Cuore di Maria solito a praticarsi dalla Veneranda Confraternita detta dei Sacchi Neri nella chiesa del SS. Crocefisso in Carpi*.
5. *Offizio vespertino da dirsi nell'oratorio del SS. Crocefisso di Carpi dai Confratelli della Congregazione di Maria Vergine dell'Afflizione, con altre preci secondo le occorrenze*, in Carpi, 1795, pp. 16 e allegati a stampa e mss. (4 copie, 1 esemplare rilegato in damasco rosso del XVII secolo).
6. *Compagnia dell'abitino dei Sette Dolori di Maria Vergine Santissima fondata il 15 dicembre 1768 nella chiesa del SS. Crocefisso di Carpi...*, Bologna, s.d., pp. 8 (sec. XIX) (n. 66 esemplari).
7. *Bolla di aggregazione alla Venerabile Confraternita di Penitenza detta dei Sacchi Neri sotto il titolo del SS. Crocefisso e dell'Addolorata eretta il 17 settembre 1749 nella chiesa del SS. Crocefisso di Carpi...*, Bologna, s.d. (sec. XIX) (n. 79 esemplari).

Busta 5. Stampe e pubblicazioni

1. *Indulgenze e grazie perpetue concesse dal sommo pontefice Paolo V col Breve del 28 febbraio 1608 (...) La Venerabile Confraternita del SS. Crocefisso (...) ottenuta il 20 agosto 1750*, Bologna 1878 - Foglio a stampa (5 esemplari).
2. «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Carpi» - Anni 1939-1946 (numeri sparsi) 12 copie.
Offizio da recitarsi dalle Compagnie spirituali della città e diocesi di Bologna..., Bologna 1758, pp. 304 - Volume con legature in cuoio impresso del sec. XIX. Contiene incisioni a tutta pagina del XVI e XVIII secolo: a p. 1, Annunciazione («G. B. Longhi forme»); a p. 30, Adorazione dei pastori («G. Tonini, f.»); a p. 107, Crocefisso; a p. 163, Deposizione; a p. 209, Trinità.
4. *Missale Ambrosianum...*, Mediolani 1751, pp. 436 più appendice, pp. 132 e pp. 30, con incisioni: Frontespizio; a p. 1, Annunciazione («Petrus Giardus inv. E del. Caietanus Biancus sculp. 1730»); a p. 154, Crocifissione («G. Bianchi fecit»); a p. 164, Resurrezione («Petrus Gerardi invenit et del. Caietanus Biancus sculp. Mediol. 1712»).
5. *Orationes Diversae in praecipuis solennitatibus*, Modena 1887, pp. 33 e appendice (orationi varie e festa di S. Giuseppe).

6. *Ritus celebrandi matrimonii...*, Brescia 1930, pp. 11.

Busta 6. Volumi a stampa

1. *Missa votiva D.N.S.C. summi aeterni sacerdotis...*, Torino 1936, pp. 12 e appendici.
2. *Orationes in benedictione SS. Sacramenti*, Torino 1933, pp. 19 e appendici.
3. P. COSTANZA ALBASINI, *Sulla tomba di mons. Gabriele Neviani*, Modena 1909, pp. 50.
4. *Compendiosa Biblioteca Liturgica in qua notiones omnes ad Sacros Ritos Spectantes. Atque ecclesiasticus viris aut necessariae aut perutiles (...) A. R. Patre Alojsio M.a a Carpo Ordinis Minorum de Observantia Liturgiae quoque scholis a comodatum*, Bologna 1878, pp. 719.

Busta 7. Volumi a stampa

1. *Vecchio e Nuovo Testamento secondo la Volgata. Tradotto in lingua italiana e con annotazioni, dichiarato da Mons. Antonio Martini Arcivescovo di Firenze*, Venezia, 1841 (quattro volumi).

Busta 8. Manoscritti

1. Repertorio con appendice del registro degli ascritti sepolti nel pubblico (...) con indice nel frontespizio, dal 1749 in poi, cc. 308 numerate.
2. Libro Censi B. 1785 della chiesa del SS. Crocefisso di Carpi, cc. 117.
3. Registro di cassa della Confraternita del SS. Crocefisso. Amministrazione, legati, sec. XVIII, XIX, integrato da rubrica alfabetica.
4. Registro della Confraternita, contabilità dal 1860 al 1896 (contiene alcuni verbali di sedute).
5. Elenco dei defunti che si trovano nella chiesa del SS. Crocefisso di Carpi dalla formazione del primo sepolcro fino all'ampliamento del nuovo cimitero. Registro dal 1748 al 1830.
6. Repertorio dei debitori e creditori. Registro con rubrica alfabetica, inizi sec. XIX.
7. Spesa per la moderna chiesa del Crocefisso fatta dal decano Toschi dal 1761 al 1770 colla relativa entrata, cc. 43.
8. Crocefisso. Memorie riguardanti l'immagine prodigiosa del SS. Crocefisso con carte sparse.

Busta 9. Manoscritti

1. Censi del SS. Crocefisso dal 17 aprile 1727 al 1° dicembre 1776, pp. 76 e bianche.
2. Uscita del SS. Crocefisso dal 30 novembre 1730 all'8 agosto 1761, pp. 54 numerate e bianche.
3. Entrate e spesa della chiesa del SS. Crocefisso. D. dal 1807 al 1814, pp. 50 numerate.
4. Entrate e spesa della chiesa del SS. Crocefisso di Carpi. E. dal 1814 al 1851, pp. 249.
5. *Entrata sostenuta dalla pietà de i devoti del S. Crocefisso deposto esistente in Carpi nel portico di S. Bernardino dal 10 dicembre 1722 al [...].* Registro di pp. 64 (Al rovescio: Uscita...).
6. Registro di entrata e spesa confraternita dal 1785 al 1824.

Busta 10. Manoscritti

1. Libro dell'entrata e spesa della Pia Congregazione del Sacro Cuore di Gesù eretta canonicamente in Carpi nella chiesa del SS. Crocefisso nell'anno 1816, dal 21 giugno 1816 al 15 giugno 1885.
2. Entrata e spesa della nascente chiesa del SS. Crocefisso. Libro II. Dal 1725 al 1730, cc. 144 e bianche.
3. Registro di entrata e spesa dal 1818 al 1846, pp. 24 numerate e bianche.
4. Chiesa del SS. Crocefisso. Libro di cassa dal 1° gennaio 1852 al 31 dicembre 1907, pp. 88.
5. Libro di cassa dal 1° gennaio 1835 al 1845 del Santissimo Crocefisso.
6. Registro di sagrestia dall'anno 1825 a tutto il 1877, pp. 197 e appendice con pp. non numerate.
7. B. 1828. Mastro del SS. Crocefisso di Carpi dal 3 luglio 1828 al 1845, pp. 139 numerate e bianche.

Busta 11. Manoscritti

1. Registro di sagrestia dal 1° gennaio 1878 al 30 giugno 1900.
2. B. Cassa Confraternita Sacchi Neri dal 1° gennaio 1855 al 6 febbraio 1906.
3. Cassa Confraternita Sacchi Neri dal 1° febbraio 1906 al 1950.
4. Cassa chiesa SS. Crocefisso dal 1° ottobre 1923 al 1949.
5. Fabbriceria chiesa SS. Crocefisso dal 1° ottobre 1923 al 23 settembre 1952.
6. Fabbriceria SS. Crocefisso. Conti dall'anno 1908 al 22 ottobre 1925.
7. Della Confraternita della Beata Vergine Addolorata detta dei Sacchi Neri (1937) - elenco degli iscritti.

8. Bollettari Confraternita M. V. Addolorata detta dei Sacchi Neri dal 1949 al 1961 e nuovi.
9. Bollettari Confraternita del SS. Crocefisso e della B.V. Addolorata, 1870-1893.
10. Cartelle di assicurazione: 1915, 1926.

Busta 12. Manoscritti

1. Copertina (sciolta) di volumetto, riutilizzata, in cuoio impresso, sec. XVIII.
 2. *Memoria sullo stato amministrativo patrimoniale della chiesa del SS.mo Crocefisso di Carpi* - Carpi, febbraio 1881 - Ing. Achille Sammarini - Tommaso Martinelli.
 3. *Minuta di memoria sullo stato patrimoniale della chiesa del SS. Crocefisso di Carpi ridotta nel 1881 dal sottoscritto Ing. A. Sammarini.*
 4. Capitoli della Confraternita dei Sacchi Neri in Carpi. Sec. XVIII e XIX, cc. 17.
- Legato Coccapani Nicola. B. 1813-1847.
6. SS. Crocefisso in Carpi. I. Legato Virginia Ferrari Nasi. II. Legato Antea Ferrari Nasi 1857-1898. Registro, rilegato in cartone.
 7. Indice dei verbali di seduta dal 1882 al 1924.
 8. Libro dei verbali delle sedute della fabbriceria del SS. Crocefisso, Carpi. Dal gennaio 1922 al 1926.
 9. *Legato Meloni di messe annue n. 60 da soddisfarsi nella chiesa del SS. Crocefisso di Carpi, a carico del rettore pro tempore del beneficio di S. Appollonia eretto nella cattedrale*, dal 1829 al 1885.
 10. *Esercizio da praticarsi in Carpi nella visita de'Sepolcri la mattina del Venerdì Santo dalla Confraternita di Maria Santissima Addolorata volgarmente chiamata I Sacchi Neri*, ms. sec. XIX, rilegato in cuoio impresso in oro (sec. XVIII) e damasco nero.
 11. Chiesa del SS. Crocefisso. Inventario Generale, 1833.
 12. Elenco delle reliquie della chiesa del SS. Crocefisso formato nell'anno 1838.
 13. Autentiche di reliquie. Brevi di indulgenza. Sec. XVIII-XIX, originali.
 14. Rogiti dal 1803 al 1924, 14 esemplari.

Busta 13. Manoscritti

1. *Carte concernenti la soppressione della Con.ta dei Sacchi Neri eretta nella chiesa del SS.mo Crocefisso di Carpi sotto il titolo della B.V. della Afflizione succeduta in gennaio dell'anno 1777.*

2. Prammatica per le funzione da tenersi nel santuario del SS.mo Crocefisso.
3. Codicetto in pergamena contenente la trascrizione di Grazie Estensi, Privilegi. Sec. XVII-XVIII.
4. Frammenti di indici dell'archivio, sec. XIX-XX.
5. Indici di atti del XVIII e XIX secolo.
6. Atti, corrispondenza della fabbriceria della chiesa del SS. Crocefisso. Ing. Achille Sammarini, sec. XIX, seconda metà.
7. Ricevute di spese per amministrazione della chiesa e fiscali, 1897-1930.
8. Stato finanziario della chiesa del SS. Crocefisso di Carpi, anni 1906 e 1907.
9. Nota delle spese incontrate per la costruzione della bottega affittata a Fiaccadori Argia (1922).
10. Ricevute di spese e amministrazione chiesa, corrispondenza, 1920-1935.
11. Amministrazione della chiesa. Ricevute, corrispondenza, fatture, spese, etc. (1923-1933).

Busta 14. Manoscritti e stampe

Fascicolo 1

1. Regolamento per le funzioni, processioni e funerali degli iscritti a questa confraternita. Sec. XIX, inizi.
2. Ricostituzione della Confraternita dei Sacchi Neri o dell'Addolorata. Bolla di mons. Giacomo Boschi, 25 febbraio 1815.
3. Determinazione della consulta della confraternita di M.V. Addolorata. 29 marzo 1958.
4. Erezione della congregazione del S. Cuore di Gesù. Bolla di mons. Valerio Benincasa del 4 febbraio 1816.
5. Elenco delle Confraternite della città di Carpi, ms., 1877.
6. Indulgenza per la festa del SS. Cuore di Gesù, 23 dicembre 1798.
7. Bolla di aggregazione alla Confraternita del SS. Crocefisso di Carpi.
8. *Obblighi perpetui nell'oratorio del SS. Crocefisso di Carpi...*, foglio a stampa, inizi XIX secolo.
9. Bolla di aggregazione della Confraternita dell'Addolorata nel SS. Crocefisso di Carpi all'ordine dei Servi di Maria, foglio a stampa, ornato, 15 maggio 1768.

Fascicolo 2

1. Indulgenze di papa Pio VII alla Confraternita del SS. Crocefisso, 3 marzo 1818.
2. Indulgenze.

3. *Indulgenze e privilegi conceduti in perpetuo dalli Pontefici alle compagnie dell'Abitino e dei sette dolori di M.V. (...) e alla Compagnia sotto lo stesso titolo nella chiesa del SS Crocefisso di Carpi...*, foglio a stampa, sec. XIX.

4. *Aggregazione alla Compagnia del SS. Cuore di Gesù in Roma*, foglio a stampa, 8 marzo 1816.

Fascicolo 3

Elenco delle reliquie conservate nella chiesa del SS. Crocefisso. Documento cartaceo, degli inizi XIX secolo, già in pessime condizioni di conservazione, sottoposto a restauro conservativo (Ditta Gozzi di Modena) nell'anno 1997.

Fascicolo 4

1. Bolla di aggregazione e di erezione della Compagnia della B.V. Addolorata a firma del card. Alessandro Tanari. Roma, 30 ottobre 1750. Grande pergamena miniata, restaurata nel 1997.

Fascicolo 5

1. Copia manoscritta della bolla suddetta, sec. XIX.

Fascicolo 6

1. Raccolta di carte varie, preghiere, fogli a stampa, manifesti, decreti a stampa (nove pezzi).

Fascicolo 7

1. LUIGI MAINI, *Alquante notizie sopra la Confraternita del SS. Crocefisso e della B.V. dell'Afflizione e la Compagnia dell'Abitino del VII dolori di Carpi eretta nel santuario del Cristo in Carpi*, Bologna 1877, pp. 4.

Fascicolo 8

1. Planimetrie della casa adiacente la chiesa del SS. Crocefisso, anni '40 del XX secolo.

Fascicolo 9

1. Questionario circa lo stato patrimoniale ed economico del Santuario del SS. Crocefisso, anni 1937-1944, oltre carte sparse.

Fascicolo 10

Organo. Restauro - Anni 1963-1964.

Il fondo musicale nell'archivio capitolare di Carpi

Durante l'ultimo corso per archivisti parrocchiali, sotto la guida della Dott.ssa Maria Parente, una particolare attenzione è stata rivolta all'Archivio musicale del Capitolo della Cattedrale di Carpi.

Tale patrimonio è stato rinvenuto assieme al materiale documentario appartenente al Capitolo della Cattedrale e, non conoscendone l'esatta collocazione originaria, si è pensato di mantenere quella attuale, conservandolo perciò nello stesso ambiente dove attualmente sono custoditi i documenti del Capitolo, presso l'Archivio diocesano nel palazzo vescovile.

L'archivio si compone di circa seicento titoli. Sappiamo che in passato, quando era ancora conservato in Cattedrale, è stato analizzato come conoscenza di contenuto dal Dott. Mario Bizzoccoli, attuale archivista conservatore del Comune di Carpi.

È composto principalmente da parti orchestrali e corali, partiture per direzione ed accompagnamento, miscellanea e fogli sparsi; risultano inoltre centoventi partiture di anonimo in quanto mutile, oppure trascritte senza riportare il nome dell'autore (degni di nota alcuni manoscritti del XVIII secolo e dell'inizio dell'Ottocento). Rientrano in questa gamma anche opere di autori celebri trascritte e ridotte per organo e canto, oppure trasportate in tonalità adatte ai cantori ed ai vari registri vocali, a seconda delle esigenze liturgiche del tempo. La maggior parte dei pezzi è manoscritta e discretamente conservata.

Il contenuto del *corpus* è molto vario dal punto di vista degli autori e dei titoli. La quasi totalità delle partiture è a carattere sacro: vi si trovano messe, salmi, inni soprattutto eucaristici (*Tantum Ergo*, *O Salutaris Hostia...*), litanie, responsori. Vi è poi un gran numero di composizioni dedicate a santi di devozione locale e diocesana: alla Beata Vergine Assunta, a San Bernardino da Siena, a San Bernardino Realino, a San Giuseppe.

Molte di queste partiture, di proprietà del Capitolo della Cattedrale, erano probabilmente in deposito presso la casa del M.o Giuseppe Savani, maestro di cappella ed organista della Cattedrale. Sappiamo, infatti, che lo studio del Savani andò a fuoco la notte del 2 dicembre 1915: in questa circostanza, parte della musica conservata presso la sua abitazione andò per-

duta, assieme ad oggetti e cimeli del compositore. Fra gli spartiti che si salvarono parecchi erano quelli di proprietà del Capitolo, che presentano infatti nei bordi bruciature ed abrasioni, tanto che alcuni risultano illeggibili.

Tra i documenti più antichi e meglio conservati sono degni di menzione gli otto volumi contenenti «Inni, Cantici, Messe, *Te Deum*, Litanie, *Tantum Ergo* etc... per soprano, alto tenore, basso ed organo», scritte per la Cattedrale di Carpi nel 1797 dal canonico don Antonio Fontana (1728-1799), correggese di nascita ma operante a Carpi ed in diverse città come maestro di cappella.

Tra le opere a stampa ritroviamo periodici di musica sacra, trattati e metodi per organo, studi pianistici ed organistici della fine del XIX secolo ed inizi del XX secolo: di particolare rilievo alcune opere di autori carpigiani (tra i quali i M.i Francesco Gandolfi, Don Paolo Savani, Raffaele Cimini) e di autori reggiani come i M.i Isidoro Rossi, Bonifazio Asioli, Achille Peri e Giovanni Magnanini.

Questo intervento può essere considerato un ulteriore contributo per arricchire la ricerca musicale locale che lo Spinelli aveva pubblicato nel 1900¹: era nell'intenzione di questo studioso, infatti, raccogliere il maggior numero di informazioni sulla produzione musicale e sui musicisti carpigiani, oppure qui operanti.

Auspichiamo che in futuro si possa ampliare ed integrare questo patrimonio con ulteriori rinvenimenti, per poter offrire alla cittadinanza un quadro sempre più completo del panorama musicale locale.

Tutto il materiale è stato accuratamente vagliato e classificato; al momento, grazie al preziosissimo aiuto del Dott. Giuseppe Cresta, si è riusciti ad informatizzare e stilare un elenco alfabetico per autore, riportando tutte le caratteristiche dell'opera ed aggiungendo qualche precisazione. Successivamente si procederà ad un vero e proprio catalogo-inventario, come è stato fatto per l'archivio della Confraternita dell'Afflizione presso la Chiesa del Crocifisso.

Ringrazio la Dott.ssa Maria Parente ed il Dott. Alfonso Garuti per averci seguito con pazienza e per averci guidato in questa esperienza con professionalità e competenza; un particolare ringraziamento va al Dott. Giuseppe Cresta che, con sincera amicizia, mi ha aiutato nella schedatura ed ha informatizzato e stilato il primo catalogo.

¹ A. G. SPINELLI, *Notizie spettanti alla storia della musica in Carpi*, «Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi», Vol. V, Carpi 1900, pp. 56-61.

*Schedatura e microfilmatura dei Libri parrocchiali
della Diocesi di Piacenza - Bobbio*

Cultura documentaria, cultura documentata

Dopo aver salutato i presenti, ringrazio sentitamente gli organizzatori della manifestazione per l'invito, in particolare mi rivolgo all'assessora e archivista dott.ssa Dotti Messori autrice, tra l'altro, della chiarissima presentazione all'esemplare volume sugli archivi parrocchiali modenesi¹.

Com'è nata, almeno in me, l'idea dell'intervento di cui parlo? Francamente non rammento un singolo motivo scatenante: forse la lettura delle esperienze in giro per l'Italia - *in primis* quella trentina di don Sparapani - con le relative pubblicazioni. Poi, indubbiamente, occasioni di incontro quali i convegni di Fiorano e di Ravenna del 4 settembre e del 5 ottobre 1996; infine, la personale ansia, un po' paranoica, che mi fa sentire ogni archivio a rischio, esposto all'incuria o alla rapacità del nostro tempo senza memoria, di una società che si cimenta nell'elettronica e nella multimedia ma frettolosa smarrisce il senso del sedimento, della traccia. Chi opera, come me, in un archivio generale cade periodicamente in allarmismi e deve temperare pessimismo e ottimismo in un lavacro di realismo e umiltà.

Diciamo che questo progetto - per forza di cose settoriale - nasce da un comune sentire, dalla preoccupazione per una plurisecolare documentazione testimonianza insieme di storia e di fede, come l'ha definita il Vicario generale della Diocesi mons. Lanfranchi. E vede protagonisti l'Amministrazione archivistica statale, tutrice del peculiare bene culturale rappresentato dai fondi archivistici, e la Chiesa cattolica proprietaria di una gran massa del predetto bene. Le recenti intese governative non fanno che avallare le esperienze locali in corso da anni, fra cui si possono segnalare, per l'eguale materia e per aver goduto di pubblicazione, quelle di Reggio Emilia², Guastalla³, Cesena⁴, Faenza⁵, Parma⁶, Roma⁷, Trento⁸. Si al-

¹ G. DOTTI MESSORI, *La revisione storico-archivistica: una scelta metodologica*, in *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, a cura di F. BALDELLI, Modena 1994 (Centro di documentazione per la storia contemporanea, Fonti e documenti, 1), pp. XXIII-XXVII.

² *I libri parrocchiali della diocesi di Reggio Emilia*, a cura di G. BADINI e F. MILANI, Bologna 1973 (Ricerche di archivistica e scienze ausiliarie dirette da G. Plessi).

³ *I libri parrocchiali della diocesi di Guastalla*, a cura di G. BADINI, Bologna 1976.

largano le attività di censimento e inventariazione, se non di riproduzione, degli archivi ecclesiastici, fra cui quelli parrocchiali costituiscono l'elemento più copioso. Si possono citare, soprattutto nelle aree geografiche più prossime, i casi emiliano, veneto (ARCA, Anagrafe) e lombardo (Sesamo Archidata) nei quali spicca l'aspetto di normalizzazione anche informatica.

L'Archivio di Stato di Piacenza possiede un discreto fondo micro-fotografico assai consultato, e vista la disponibilità della *Genealogical Society of Utah* a microfilmare a costi irrisori, ci è sembrato utile unirvi la completa schedatura dei libri canonici, col malcelato proposito di far luce sulla situazione dei vari archivi delle parrocchie piacentine. La presente attività, infatti, vuole contribuire ad affrontare la questione documentaria ecclesiastica e rappresenta intenzionalmente una testa di ponte per discutere e agire sugli archivi ecclesiastici abbozzando un programma di interventi, individuando operatori capaci e opportuni canali di finanziamento. La sensibilizzazione che si spera di attuare sulle comunità del Piacentino dovrà permettere di far crescere iniziative sugli interi archivi posseduti dalle chiese e dai capitoli.

Nondimeno, il censimento e la temporanea raccolta dei registri anagrafici dei *tabularia* parrocchiali, *obbligatori* per il diritto canonico, possono agevolare, da una parte, la riconsiderazione del patrimonio documentario delle singole parrocchie, dall'altra, la formazione dell'archivio o degli archivi⁹ diocesani di concentrazione, secondo le disposizioni della C.E.I. relative alle sedi soppresse, in via di soppressione o prive di titolare. La crea-

zione dell'Archivio diocesano è condizione necessaria per custodire e studiare compiutamente i tesori documentari delle fondazioni piacentine. Sfolgiando i primi due volumi, usciti a cura dell'Associazione archivistica ecclesiastica e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*¹⁰, purtroppo non si ritrova la diocesi di Piacenza.

La situazione delle fonti storiografiche medievali, moderne e contemporanee piacentine non è soddisfacente, manca di coesione innanzitutto. Tuttavia, si può sortire dalla sindrome della periferia culturale, di cui Piacenza soffre, progettando, anche e soprattutto in direzione della valorizzazione delle fonti documentarie di cui si dispone, dai diplomatici alle raccolte fotografiche, dagli archivi comunali a quelli scolastici, sanitari, consortili ecc. E valorizzazione in poche battute vuol dire, dopo un approfondito censimento, *conservazione idonea, descrizione esauriente e accesso agevole*¹¹; dunque, archivi di concentrazione laddove istituzioni, enti, persone e imprese possano formare una memoria di sé anche nelle attuali condizioni di *de-regulation* amministrativa, dei criteri di archiviazione e di massificazione delle informazioni in banche dati. Ciò vale per tutti gli archivi, pubblici, privati, ecclesiastici; si pensi, perché è un esempio che mi sta a cuore, al caso delle scuole che non si obbligano di tenere, almeno in forma campionata per gli studi sociologici e filologici, anche la documentazione precipua della loro attività educativa, cioè gli elaborati degli studenti. Dopo questa fase organizzativa, la possibilità e l'incisività della comunicazione, culturale e promozionale, saranno maggiori.

Nell'estate scorsa ebbi modo di leggere alcune lusinghiere affermazioni espresse ai vertici del Ministero per i beni culturali. Il ministro Veltro-

⁴ *I libri parrocchiali delle diocesi di Cesena e Sarsina*, a cura di G. ARMUZZI, B. BARDUCCI, O. BONAVIDA, C. RIVA, G. SAVINI, Bologna 1978.

⁵ *I libri parrocchiali della diocesi di Faenza*, a cura di E. BONZI, Bologna 1983.

⁶ *I libri parrocchiali della provincia di Parma*, a cura di A. MORONI, A. ANELLI, R. ZANNI, Parma 1985.

⁷ *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1990 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 59).

⁸ *Fonti per la storia della popolazione. 2. Scritture parrocchiali della diocesi di Trento*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 70). Si ricorda anche *La conta delle anime. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni 27); in part. G. PLESSI, *Censimento dei libri canonici conservati nella parrocchie dell'Emilia Romagna*, *ibidem*, pp. 161-170, e L. SPARAPANI, *I libri parrocchiali della diocesi di Trento*, *ibidem*, pp. 277-319.

⁹ Nella Diocesi di Piacenza-Bobbio ne sono previsti tre: Piacenza, Bobbio, Bedonia (Parma).

¹⁰ ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT e S. PALESE, vol. 1, Roma, Associazione archivistica ecclesiastica, 1990 e ID., *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT e S. PALESE, vol. 2, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74]. Si tratta di coedizioni in due differenti vesti.

¹¹ L'accesso pubblico sorvegliato può essere garantito solo dalla sussistenza delle altre due condizioni. Ovvio cautela va senz'altro usata dove non c'è tale sicurezza, in un *tabularium* parrocchiale ad esempio. L'Arcidiocesi di Bologna autorizza la consultazione dei documenti parrocchiali con comunicazione esplicita al parroco, da parte del Vicario vescovile interpellato dal cancelliere che ha ricevuto l'istanza (cfr. E. ANGIOLINI, *Gli archivi parrocchiali di Castelfranco Emilia, nell'arcidiocesi di Bologna*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica. Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996)*, a cura di E. ANGIOLINI, pp. 57-65, a p. 60.

ni, mettendo al centro dell'attività culturale la progettualità, lanciava «una nuova politica finanziaria nei confronti del patrimonio, con l'obiettivo di rendere massimo l'afflusso di risorse pubbliche e private per la conservazione delle risorse e per gli investimenti a sostegno delle nuove attività»¹² senza che il patrimonio culturale sia «reso subalterno a semplici obiettivi di tipo finanziario o occupazionale». Il sottosegretario Bordon da parte sua affermava che nel campo dei beni culturali ci sono concrete possibilità di produrre occupazione intellettuale e non solo di pagare i custodi dei musei e che «bisogna creare le condizioni per liberare risorse e avere il coraggio di investire senza vederne immediatamente i risultati»¹³.

I libri canonici costituiscono un archivio fenomenale, perché, laddove non vi siano gravi lacune, rappresentano una serie archivistica plurisecolare che registra, dal punto di vista anagrafico, una comunità e, dal punto di vista storico paleografico, scritture, supporti scrittori, l'acculturazione dei redattori. Ebbene, anche di fronte ai pochi libretti di una parrocchia rurale ci si può stupire per la grafia più o meno accurata, per il latino bello o grossolano, per le flessioni di nomi, cognomi, toponimi e microtoponimi che ci invitano alla loro identificazione. In queste grandi serie - aventi le caratteristiche utili anche a indagini statistiche - può accadere sicuramente il piccolo miracolo della ricerca: una genealogia che collima, una tendenza demografica che prende forma, ecc.; i registri parrocchiali sono fonte primaria per gli studi demografici, antropologici, dei flussi migratori. Non è da trascurare neppure il ruolo di «intellettuali della comunità»¹⁴ svolto dai parroci rurali, che conoscevano il latino e magari annotavano la storia dei luoghi in preziosissime cronache.

La nostra epoca forse segnerà la fine degli archivi così come li conosciamo; nel campo ecclesiale i molti compiti spettanti ai pochi preti, aggiunti al generale disuso delle registrazioni e della memoria scritta, tendono a congelare gli archivi parrocchiali. Ecco perché si fa impellente la necessità della loro concentrazione - in primo luogo di quelli a rischio - negli archivi diocesani dove possono essere adeguatamente conservati e inventariati; per Piacenza è giunta ormai l'ora di predisporre, magari d'intesa con il Ministero per i Beni culturali, un archivio della Curia aperto al pubblico, come avvenuto a Cremona o a Modena.

Il progetto: descrizione delle unità archivistiche

Scopo dell'attività è mappare completamente l'anagrafe ecclesiastica, dal sec. XVI ai primi del Novecento, e di rendere le registrazioni accessibili in tempo reale, salvaguardando l'originale, attraverso il microfilm. La consultabilità - uno dei presupposti della collaborazione culturale tra Stato e Chiesa cattolica - potrà rientrare tra i servizi di sala di studio dell'Archivio di Stato, che per obbligo riceve gli archivi storici degli Uffici statali e per concessione qualsiasi altro fondo documentario. In quanto archivio *generale* non discrimina in base alla provenienza, per cui può accettare anche archivi ecclesiastici, e non disdegna fondi cosiddetti «impropri»¹⁵ relativamente ai tradizionali supporti di trasmissione. Così, nel corso degli anni, presso l'Archivio di Stato di Piacenza si è venuta formando una raccolta in copia, un fondo microfilmografico a disposizione degli utenti della sala di studio, consistente in 1.500 bobine divise equamente tra microfilm di integrazione (di fondi non posseduti) e di sicurezza (di fondi posseduti). La pellicola infatti, a tutt'oggi, è uno dei migliori strumenti di duplicazione per durabilità, per tecnologia di approccio e per costo indotto. Nel detto archivio in bobine la parte del leone spetta proprio ai documenti ecclesiastici: Sant'Antonino, il Duomo, San Colombano di Bobbio, le Visite pastorali della Diocesi che sono dal punto di vista documentario una scoperta relativamente recente.

Gli studi per la storia della popolazione non possono prescindere dalle rilevazioni anagrafiche quantitative fatte nell'ambito delle parrocchie. D'altra parte questo genere di indagine dopo il boom degli anni '70 e un certo successivo ripensamento è sempre in auge, testimoniato, in particolare, dall'impegno della Società Italiana di Demografia Storica.

Sugli archivi parrocchiali italiani si è operato, in genere, privilegiando, per ragioni di tutela immediata, i censimenti, sia dei libri canonici (quelli sanciti definitivamente col *Rituale romanum* di Paolo V del 1614) sia degli interi archivi. Ora, per illustrare il presente progetto di schedatura e di microfilmatura dei libri parrocchiali della Diocesi di Piacenza-Bobbio facciamo un breve percorso attraverso le esperienze a noi più vicine che hanno trovato la via della pubblicazione.

In Emilia Romagna l'Università degli studi di Bologna, in particolare la cattedra di Archivistica del prof. Plessi, promosse, con finanziamenti del C.N.R., un sistematico censimento delle cinque serie dei registri parrocchiali, un censimento generale culminato però nella pubblicazione di 4 vo-

¹² *Il grande cuore della cultura*, «Il Manifesto», 5 giugno 1996.

¹³ *L'industria culturale: museo o tecnologia?*, «L'Unità», luglio 1996.

¹⁴ A. RICCARDI, *L'archivio ecclesiastico come memoria storica della comunità ecclesiale e della società civile*, in *Archivi ecclesiastici e legislazione concordataria (con appendice normativa)*. Atti del convegno, «Archivi per la storia», n. 1 (1989), 1, pp. 13-27, alla p. 18.

¹⁵ Cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi di accesso*, «Archivi per la storia», n. 2 (1990), pp. 217-246.

lumi (diocesi di Reggio Emilia, Guastalla, Cesena-Sarsina, Faenza), mentre un quinto volume è stato redatto per la provincia di Parma a cura dell'Università di Parma.

Negli stessi anni il *Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione* ha ripreso la pubblicazione delle Fonti per la storia della popolazione dedicate in primo luogo ai registri parrocchiali di Roma e di Trento; l'eventuale contributo su Piacenza, magari coedito a livello locale, potrebbe godere di una revisione dei dati grazie a questo progetto analitico¹⁶.

Tali esperienze, già elencate all'inizio in nota, si muovono su due tipi di scheda e di schema comunque omogenei, l'uno dell'Università bolognese e l'altro del C.I.S.P., mentre per l'ultima esperienza fatta, il censimento e la schedatura completa dell'intero *corpus* degli archivi parrocchiali di Modena, il criterio descrittivo delle serie è quello della *Guida generale degli Archivi di Stato*¹⁷.

Maggiore è il numero dei censimenti dei libri parrocchiali: l'esperienza di Reggio Emilia può essere considerata la capostipite. Interessante la declinazione latina originale delle parrocchie¹⁸. Invece, a Roma è stata usata la scheda approntata dal C.I.S.P. e si prevede l'eventuale esistenza del microfilm¹⁹.

Due esperienze hanno comportato la riproduzione in film: a Trento si è operato come si vuol fare a Piacenza e nella pubblicazione c'è solo qualche minima differenza con il libro su Roma²⁰; a Parma finalmente si scende al livello dell'unità archivistica - il registro - con un notevole apparato di elenchi ed indici²¹.

A Piacenza il progetto è perfino più ambizioso: gli operatori realizzano schede anagrafiche dei libri così da avere un vero e proprio inventario a servizio delle bobine e tale inventario, corredato da notizie storico-bibliografiche potrà essere pubblicato. A scopo propedeutico, a cura della Curia, della Soprintendenza archivistica e dell'Archivio di Stato, è stato svolto un breve corso di formazione dedicato a chi lavora sui registri cano-

nici e per tutti quelli che vorrebbero, d'intesa coi parroci, prendersi cura dei singoli archivi parrocchiali²². La schedatura e la riproduzione avvengono presso l'Archivio di Stato, mentre la movimentazione in entrata e uscita è coordinata da don Angiolino Bulla, recentemente nominato Direttore degli Archivi della Diocesi, al quale spetta il grande compito di promuovere una guida dei fondi degli archivi del Vescovato, delle parrocchie e delle grandi istituzioni: capitoli, seminari, Archivi bobienesi, ecc.

Ora, tenendo conto che l'Archivio di Stato e la Curia vescovile dovranno gestire un fondo microfotografico, si sono prese in esame le schede elaborate dal prof. Plessi nell'area emiliano-romagnola²³ - che distinguono la parrocchia e i suoi libri anagrafici compresi quelli secondari - e quelle C.I.S.P. compilate da P. Arbasi agli inizi degli anni '80 e depositate presso l'Ufficio centrale beni archivistici e l'Università degli Studi di Bologna. Nel predetto censimento di serie archivistiche della Diocesi di Piacenza - Bobbio si indagarono 408 parrocchie e i risultati globalmente furono i seguenti: a) *Stati delle anime*: voll. 3.784; b) *Battesimi*: voll. 3.142; c) *Matrimoni*: voll. 2.608; d) *Defunti*: voll. 2.338. Totale dei registri: 11.872 ca. Va comunque rilevato che: il suddetto censimento va fino al 1974 e non si arresta al 1912 come ora stabilito; sono stati conteggiati anche gli schedari mobili, quasi tutti recenti; non sono stati riportati i registri dei cresimati; le parrocchie della provincia di Parma vanno probabilmente scorporate perché già esistono le riproduzioni fatte negli anni Settanta. Insomma, il totale dei registri da riprodurre è senz'altro inferiore a 10.000, e forse di molto.

In conclusione, a servizio dell'archivio virtuale, perché disperso, dei libri canonici della Diocesi di Piacenza-Bobbio e della raccolta microfotografica si compila una semplice base di dati in due sezioni, l'una dedicata alla chiesa parrocchiale e l'altra ai registri di ciascuna parrocchia²⁴.

I dati dell'intera struttura potranno esser inseriti anche in tempi diversi ma quelli principali, relativi ai registri canonici, devono accompagnare il pezzo all'atto della microfilmatura. Deve importare anzitutto la realizzazione di un idoneo strumento di ricerca per le bobine, attraverso schede di

¹⁶ Dopo tredici anni dal censimento piacentino c'è da mettere in conto qualche modificazione più o meno accidentale, come è rilevabile purtroppo nei libri della parrocchia di Arcello in gran parte rubati assieme agli arredi che li contenevano. Inoltre sono da includere voci storiche, bibliografiche e di ulteriore descrizione delle unità archivistiche.

¹⁷ *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena...*, cit.

¹⁸ *I libri parrocchiali della diocesi di Reggio Emilia...*, cit.

¹⁹ *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma...*, cit.

²⁰ *Fonti per la storia della popolazione. 2. Scritture parrocchiali della diocesi di Trento...*, cit.

²¹ *I libri parrocchiali della provincia di Parma...*, cit.

²² Attualmente, le parrocchie sono 428, di cui 62 nell'ex circoscrizione di Bobbio e 39 nel territorio urbano di Piacenza. Per fornire un'idea della frammentazione sul territorio, corrispondente a una pluralità insediativa scomparsa, basta rilevare che 331 parrocchie contano meno di 500 abitanti. La Diocesi di Piacenza-Bobbio è stata costituita nel 1989 dall'unione delle Diocesi di Piacenza, risalente al IV secolo, e di Bobbio, risalente all'XI secolo.

²³ Cfr. PLESSI, *Censimento dei libri canonici...*, cit., in part. alle pp. 168-170.

²⁴ Vedi allegati 2 e 3. Nella parte sottostante dell'allegato 2 è rappresentata la scheda anagrafica di ogni registro; il fotogramma di tale rappresentazione o simile andrebbe preposto a quelli del registro.

documentazione all'inizio e alla fine delle bobine, come d'uso, ma anche all'inizio di ogni libro, e numerando le carte ove non lo fossero.

Ora, potrei fare una lunga chiacchierata sui passi burocratici, in aggiunta a quelli più propriamente archivistici, compiuti. Assicuro che definire il progetto organico e poi trovare le risorse finanziarie e umane per portarlo a termine ha richiesto costante impegno e persino un briciolo di fantasia. Siamo stati fortunati con le schedatrici, le dott.sse Agostinelli, Barocelli, Bernardelli, Inzani e Riva appassionate ricercatrici ²⁵; siamo alla metà dei finanziamenti aspettando il soccorso dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. La parte più problematica è costituita senz'altro dalla raccolta e dal conferimento centralizzato dei registri per la schedatura completa e la riproduzione. Qui corre l'obbligo di ringraziare don Angiolino Bulla e i collaboratori, presenti e futuri, della Curia, dell'Amministrazione Provinciale e privati.

Per non risultare noioso nell'esposizione e per dar conto di un aspetto, quello promozionale, non secondario, schematizzo in una tabella allegata le attività finora organizzate, che magari possono fungere da canovaccio per iniziative simili. Nell'estate del 1997 si è entrati finalmente nella fase realizzativa, mentre, nel gennaio del 1998, si è quasi terminata la schedatura dei registri delle parrocchie dell'ex Diocesi di Bobbio.

Quindi, si uniscono schede esemplificative del lavoro sui Libri canonici e copia della convenzione sottoscritta dalla Diocesi piacentina, dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna e dall'Archivio di Stato di Piacenza, curatori dell'intervento²⁶.

²⁵ Sull'esempio modenese e piemontese (cfr. D. BRUNETTI, *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Tortona in Piemonte*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica...*, cit., pp. 23-31) si bada a costituire un *pool* di operatori specializzati in grado di lavorare su progetti organici promossi dalla Curia e dall'Amministrazione archivistica statale e regionale.

²⁶ Per l'importanza degli accordi di programma fra i diversi enti culturali si cita almeno la convenzione dell'aprile 1997 tra il Comune di Fiorano Modenese e l'A.N.A.I. dell'Emilia Romagna, patrocinante la Soprintendenza Archivistica, sulla valorizzazione degli archivi parrocchiali del distretto fiorenese e sull'adozione e trasmissione di una comune metodologia di intervento (cfr. G. DOTI MESSORI, *Fiorano Modenese e gli archivi parrocchiali: il perché di un convegno*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica...*, cit., pp. 13-19).

Cronistoria delle attività organizzate fino al 22.1.1998 A. D.

Data e sede	Attività	Enti coinvolti	Finalità	Risultati
1995-1997	Propaganda	Stampa locale e specializzata, interlocutori vari	Sensibilizzazione al progetto	- Articoli - Presentazioni
1996 nov. 12 1996 dic. 12 Archivio di Stato	Riunioni fondative	AS PC, Soprint. Archivistica, Curia, UCBA, Genealogical Society, Fondaz. Cassa di Risparmio PC, Prov. PC, Comune PC	Piani degli interventi (raccolta, schedatura, microfilmatura, pubblicazione), dei finanziamenti, delle iniziative pubbliche (Giornata di studi e corso di formazione).	- Contributi privati pluriennali per la schedatura fino al 1912 e la microfilmatura almeno fino al 1865 (attualm. insufficienti) - Commissione scientifica
1997 feb. 28 Auditorium della Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano	Giornata di studi <i>Archivi parrocchiali per la storia. Schedatura e riproduzione dei libri canonici della diocesi di Piacenza-Bobbio</i>	AS PC, Soprint. Archivistica, Curia, UU. SS Bologna e Bocconi di Milano, Fondaz. Cassa di Risparmio PC	Presentazione del progetto e salvaguardia degli archivi parrocchiali	Grande affluenza ed esteso interesse
1997 mar.-apr. Curia vescovile	Corso di archivistica ecclesiastica e parrocchiale	Curia, Soprint. Archivistica, AS PC	Formazione e selezione di operatori - su base volontaria e non - per la custodia, l'ordinamento e l'inventariazione di archivi parrocchiali	- 102 iscritti, di cui 13 con Diploma di Archivistica - 43 candidati volontari nelle parrocchie - Dispense
1997 mag. 8 1997 giu. 10 Archivio di Stato e Curia vescovile	Riunioni operative	Curia, Soprint. Archivistica, AS PC	- Individuazione responsabili diocesani - Scelta schedatori e scadenza della raccolta degli archivi	- Informativa del vescovo alle parrocchie - Inizio ufficiale delle operazioni

Data e sede	Attività	Enti coinvolti	Finalità	Risultati
1997 giu. 1°	Inizio lavori	Schedatori, Curia, Soprint. Archivistica, AS PC		- Concentraz. 70 archivi parroc. - Schedatura 400 libri
1997 sett. 9 Archivio di Stato	Convenzione	Curia, Soprint. Archivistica, AS PC	Responsabiliz- zazione e certez- za degli impegni	- Dichiarazione d'intenti - Determinaz. e modalità di liquidazione compensi
1997 ott. 12	Relazione	Curia, Soprint. Archivistica, AS PC, MBCA- UCBA-Div. III	Contributo dello Stato D. M. 30. 7. 1997 per gli archivi ecclesia- stici	Inoltro istanza
1998 gen.22	Convenzione	Curia, AS PC, Genealogical Society	Impegni recipro- ci per la micro- filmatura	Memorandum d'intesa

ALLEGATO 2

STRUTTURA DI "DIOCESI PC": ARCHIVI "PARROCCHIE" E "LIBRI"

PARROCCHIA	
Codice	4 Schedatore _____ Digitatore _____
Nome	Aione
Nome originale	_____
Titolo canonico	S. Siro
Zona pastorale	11 Zona Bassa Val d'Arda e Val Stirone
Ex vicariato	_____
Soppressa	<input type="radio"/> Sì <input checked="" type="radio"/> No
Esistenza dal	1758
Provincia	PR
Comune	Pellegrino Parmense
Località	_____
Comune originario	Pellegrino Parmense
Altro comune orig.	<input type="radio"/> Sì <input checked="" type="radio"/> No
Stato civile dal	_____ Conservato in _____
Archivio conservato in	Curia
Nota storica	_____
Bibliografia	_____
Annotazioni	_____

LIBRO	
Codice	10 Nome Alpepiana
Titolo canonico	S. Pietro Apostolo
Unità archiv.	Registro _____ Legatura Membranacea _____ Millimetri 310x210
Corda	37 Serie Cresime _____ Lingua Latino e italiano
Num. prec.	No Numerazione orig. _____
Cartolazione	<input checked="" type="radio"/> Sì <input type="radio"/> No Carte effettive 120 Bianche 7
Conservazione	Mediocre Dal 1744 Al 1856-07-29
Dal rettore	Brizolara, Giovanni Andrea Al rettore Boitano, Giovanni Battista
Documenti annessi	N. 1 certificato di battesimo
Note	Alla c. 24 "stato della parrocchia"; alle cc. 25-31 messe "pro populo"; sono stati inseriti 2 elenchi di abitanti; 1 foglietto di appunti volante.
Luogo conservazione	Archivi bobiensi Schedatore AR Digitatore AR Fotografo _____
Fotoriproduzione	<input type="radio"/> Sì <input checked="" type="radio"/> No Del 00-00-00 Dalla bobina 0 Alla bobina 0

ARCHIVIO "LIBRI": LISTE SCELTE

LIBRO			
Codice	<input type="text"/>	Nome	<input type="text"/>
Titolo canonico	<input type="text"/>		
Unità archiv.	<input type="text"/>	Legatura	<input type="text"/>
Millimetri	<input type="text"/>		
Corda	<input type="text"/>	Serie	<input type="text"/>
Lingua	<input type="text"/>		
Num. prec.	<input type="text"/>	Numerazione orig.	<input type="text"/>
Cartolazione	<input type="radio"/> Si <input type="radio"/> No	Carte effettive	<input type="text"/>
Bianche	<input type="text"/>		
Conservazione	<input type="text"/>	Dal	<input type="text"/>
Al	<input type="text"/>		
Dal rettore	<input type="text"/>	Al rettore	<input type="text"/>
Documenti annessi (e copertina)	<input type="text"/>		
Note	<input type="text"/>		
Luogo conservazione	<input type="text"/>	Schedatore	<input type="text"/>
Digitatore	<input type="text"/>	Fotografo	<input type="text"/>
Fotoriproduzione	<input type="radio"/> Si <input type="radio"/> No	Del	<input type="text"/>
Dalla bobina	<input type="text"/>	Alla bobina	<input type="text"/>

LISTE SCELTE DI TERMINIUNITÀ ARCHIV.

- Registro
- Rubrica
- Fascicolo
- Filza
- Busta

LEGATURA

- Cartacea
- Membranacea
- Mancante

SERIE

- Battesimi
 - Cresime
 - Matrimoni
 - Morti
 - Stati delle anime
 - Miscellanea
- (descrizione in Note)

LINGUA

- Latino
- Italiano
- Latino e italiano

NUM. PREC.

- Si
- No
- Parziale

NUMERAZIONE ORIG.

- (indicare n° cc.)
- Num. orig. di pp.
- Num. orig. di cc.

CONSERVAZIONE

- Pessimo
- Mediocre
- Soddisfacente

Convenzione tra la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, la Curia Vescovile di Piacenza - Bobbio e l'Archivio di Stato di Piacenza

A seguito dell'intesa stipulata in data 13.9.1996 tra il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ed il Presidente della C.E.I. e delle disposizioni in essa contenute, in esecuzione degli accordi preliminari intercorsi tra la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna (nella persona della dott.ssa Maria Parente, funzionario della stessa Soprintendenza), mons. Domenico Ponzini, all'uopo delegato dal Vescovo di Piacenza, e il Direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza (nella persona del dott. Gabriele Nori) nelle riunioni del 12 novembre e 12 dicembre 1996 e nella giornata di studi sugli archivi parrocchiali tenutasi il 28 febbraio u.s., si stabiliscono i contenuti della convenzione per il 1997, relativa al «progetto di microfilmatura dei registri parrocchiali della Diocesi di Piacenza-Bobbio», che prevede anche intervento mirato non solo alla salvaguardia ma anche alla valorizzazione degli archivi parrocchiali della diocesi piacentina, da imperscriversi sulla loro puntuale ricognizione, riordinamento e schedatura.

La Diocesi di Piacenza - Bobbio si impegna a rinvenire e a trasferire presso l'Archivio di Stato di Piacenza i registri canonici perché siano schedati e microfilmati e, sempre per fini di schedatura ed inventariazione, eventuale altra documentazione degli archivi parrocchiali della diocesi. A lavoro ultimato si impegna al ritiro della documentazione, riportandola nella sede di provenienza o concentrando negli archivi diocesani quella appartenente a parrocchie soppresse o prive di titolare o esposte al rischio di danneggiamenti.

La Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna si impegna, nella persona della dott.ssa Maria Parente:

- 1) a tenere un corso propedeutico di archivistica ecclesiastica presso la Curia di Piacenza, finalizzato alla formazione degli operatori che effettueranno la schedatura anagrafica dei libri canonici e di coloro che saranno comunque interessati alle prossime attività di riordino degli archivi parrocchiali (quest'ultima attività parallela alla microfilmatura potrà svilupparsi eventualmente anche in diversi anni di collaborazione). Sarà valutata la possibilità di tenere, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Piacenza, lezioni ed esercitazioni ulteriori;
- 2) a seguire l'équipe di schedatori dei registri (5-8 persone scelte e valutate da apposita commissione, tra coloro che abbiano frequentato il corso prope-

deutico e siano obbligatoriamente in possesso del diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica rilasciato da una delle scuole annesse agli Archivi di Stato) in tutte le fasi del lavoro e a visionare tutte le schede del *software* fornito dall'Archivio di Stato di Piacenza prima del passaggio dei registri alla microfilmatura;

3) a predisporre e a seguire i lavori di riordino ed inventariazione dei vari archivi parrocchiali della Diocesi (che saranno effettuati principalmente da volontari).

L'Archivio di Stato di Piacenza, nella persona del suo Direttore f. f. dott. Gabriele Nori, si impegna a mettere a disposizione locali e attrezzature e a garantire la custodia di tutto il materiale archivistico parrocchiale (di proprietà della Curia diocesana) per tutta la durata del deposito.

Piacenza, 9 settembre 1997



Tratto da: *Libri Parrocchiali della Diocesi Piacenza-Bobbio, Matrimoni, Cerignale, S. Lorenzo martire, 1671-1724, n. 16.*



Tratto da: *Libri Parrocchiali della Diocesi
Piacenza-Bobbio, Battesimi, Cerignale,
S. Lorenzo martire, 1671-1706, n. 2.*

EURIDE FREGNI - GIANNA DOTTI MESSORI	
<i>Introduzione</i>	pag. 5
OTELLO PEDINI	
<i>Interventi dell'Amministrazione archivistica nei confronti degli archivi parrocchiali. Storia e prospettive</i>	pag. 7
DON LIVIO SPARAPANI	
<i>Esperienze tridentine di collaborazione tra ente pubblico e istituzioni ecclesiastiche nella gestione degli archivi</i>	pag. 17
M. RAFFAELLA DE GRAMATICA	
<i>L'attività della Sovrintendenza archivistica negli archivi ecclesiastici: un bilancio alla luce dell'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e la Conferenza Episcopale Italiana</i>	pag. 25
ALFIO SEMINARA	
<i>Gli archivi parrocchiali in Calabria: problemi di una regione che vuole emergere</i>	pag. 35
ALFONSO GARUTI - GIUSEPPE CRESTA	
<i>Il riordino dell'Archivio della Confraternita dell'Afflizione presso la Chiesa del Crocefisso di Carpi</i>	pag. 47
ANDREA BELTRAMI	
<i>Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare di Carpi</i>	pag. 59
GIAN PAOLO BULLA	
<i>Schedatura e microfilmatura dei Libri parrocchiali della diocesi di Piacenza - Bobbio</i>	pag. 61

* Le relazioni di Francesca Cavazzana Romanelli e di Anna Gonnella
saranno inserite nel prossimo volume.

Finito di stampare
nel mese di luglio 1998
dal
Poligrafico Mucchi - Modena